

SENATO DELLA REPUBBLICA

CAMERA DEI DEPUTATI

XIV LEGISLATURA

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA

**CONCERNENTE IL «DOSSIER MITROKHIN» E L'ATTIVITÀ
D'INTELLIGENCE ITALIANA**

RESOCONTO STENOGRAFICO

DELLA 61^a SEDUTA

MERCOLEDÌ 22 SETTEMBRE 2004

Presidenza del presidente Paolo GUZZANTI

INDICE

SULLA PUBBLICITÀ DEI LAVORI

PRESIDENTE:

- GUZZANTI (FI), senatore Pag. 3

**Seguito dell'esame, ai sensi dell'articolo 21, comma 1, del Regolamento interno, della proposta di relazione
«Operazione Impedian (Archivio Mitrokhin) – Rapporto sull'attività istruttoria svolta dalla Commissione»**

PRESIDENTE:

- GUZZANTI (FI), senatore .Pag. 3, 6, 16 e passim

BIELLI (DS-U), deputato 4, 6

CAVALLARO (Mar, DL-U), senatore 16

FRAGALÀ (AN), deputato 7

MALAN (FI), senatore 6

MARINO (Misto-com.it), senatore 3, 16, 23

ZANCAN (Verdi-U), senatore 25

ALLEGATO

Integrazione all'intervento del deputato Fragalà in discussione generale 33

I lavori hanno inizio alle ore 20,35.

(Si legge e si approva il processo verbale della seduta del 21 settembre 2004).

SULLA PUBBLICITÀ DEI LAVORI

PRESIDENTE. Avverto che la pubblicità della seduta sarà assicurata per mezzo della trasmissione con impianto audiovisivo a circuito chiuso e che sarà redatto e pubblicato il resoconto stenografico.

Seguito dell'esame, ai sensi dell'articolo 21, comma 1, del Regolamento interno, della proposta di relazione «Operazione Impedian (Archivio Mitrokhin) – Rapporto sull'attività istruttoria svolta dalla Commissione».

PRESIDENTE. Cari colleghi, amici, collaboratori presenti, buonasera.

Cominciamo questa nostra seduta dedicata al seguito della discussione generale sulla proposta di relazione iniziata nella giornata di ieri. Se siete d'accordo propongo – visto che abbiamo ancora tempo, almeno altre due giornate, per incontrarci (e, se ne avessimo bisogno, potremmo anche impegnarne di più) – di non fare inutilmente tardi, questa sera. Proporrei come limite, valido per tutti, le ore 23,00; se però qualcuno avesse esigenze diverse, lo dica. Poiché si sono iscritti a parlare, finora, otto colleghi, credo che inevitabilmente, se stabiliamo di comune accordo un orario in cui terminare i lavori, coloro che non saranno riusciti ad intervenire potranno farlo nella seduta di martedì prossimo. Ripeto, per quanto mi riguarda possiamo andare avanti ad oltranza, ma non vedo motivo per «stressarci» più del necessario.

MARINO. Siccome, se ho ben capito, la prossima seduta si terrà martedì prossimo, io sarò di ritorno da una missione e non so se farò in tempo a partecipare. Chiedo quindi, se è possibile, di intervenire oggi.

PRESIDENTE. Senatore Marino, ha già espresso la stessa esigenza il senatore Zancan. L'onorevole Bielli aveva già iniziato a svolgere il suo intervento e l'onorevole Fragalà e il senatore Cavallaro si erano già iscritti a parlare; il senatore Marino e il senatore Zancan potrebbero intervenire questa sera, se il senatore Cavallaro (che non mi sembra però ora presente) accetterà di scendere «in coda». Non propongo di chiedere all'onorevole Fragalà di posticipare l'intervento, perché rilevo che la lista degli interventi ricomprende quasi esclusivamente parlamentari dell'opposi-

zione: egli è dunque l'unico componente della maggioranza e di questo va tenuto conto. Suggestirei quindi di iniziare con l'intervento dell'onorevole Bielli e poi di far intervenire l'onorevole Fragalà.

Quanto ai tempi, abbiamo deciso di non porre limiti, quindi non lo farò; faccio appello alla ragionevolezza rispetto agli orari. Ognuno, poi, si regolerà come meglio crede. Se siete d'accordo, darei infine la parola ai senatori Marino e Zancan. Se avremo altro tempo a disposizione, proseguiremo con i rimanenti iscritti a parlare.

Vi ringrazio e do subito la parola all'onorevole Bielli, affinché prosegua l'intervento già iniziato.

BIELLI. Signor Presidente, nel mio intervento – iniziato nella seduta di ieri – ho posto l'accento su alcuni punti anomali della proposta di relazione.

Mi sono limitato – in questa fase di discussione generale – a ricordare la pubblicazione di documenti segretati, per la quale lo stesso Presidente annunciò l'avvio di un'indagine interna, mai avvenuta. Da ciò si è arrivati, con estrema disinvoltura, ad un collega del centro-destra che all'onorevole D'Alema ha formulato una domanda basata su un documento falso, definito tale dalla magistratura. Il mio sottolineare tali anomalie vuole porre l'attenzione su un dato: l'*humus* anomalo di questa Commissione ha prodotto una proposta di relazione altrettanto anomala.

Nella sua proposta di relazione, Presidente, si afferma che vi fu l'estromissione della I divisione del SISMI dalla trattazione del *dossier* Mitrokhin. Ho detto e ripeto che ciò non corrisponde alla realtà documentale dei fatti. I funzionari preposti continuarono a svolgere la loro attività dal 1995 al 1999. Lo confermano i dati, ma anche gli stessi incaricati in veste di auditi. Voglio ricordare il maresciallo Doderò, lo stesso colonnello Faraone, che ha ben spiegato in che cosa consisteva il suo lavoro, l'ammiraglio Grignolo, che ha confermato la continuità del lavoro dei funzionari addetti. E lo confermano anche gli appunti prodotti dalla competente I divisione, presenti agli atti, che danno conto dei riscontri che vennero effettuati sui *report* nel corso dei quattro anni. Tali evidenze sono ben altro rispetto all'accusa di paralisi e quindi di blocco dell'attività dell'*intelligence*. Attività che – come si è appurato – di prassi, si fonda su due tempi: riscontri in atti e attività info-operativa.

Nella proposta di relazione si afferma che vi fu un pregiudizio concettuale che fece ritenere al SISMI l'assoluta inutilizzabilità di tutto il materiale Impedian per attività di controspionaggio. Ciò non corrisponde alla realtà dei fatti. Agli atti della Commissione non vi è alcun documento che attesti che i responsabili del SISMI affermarono, dichiararono, scrissero o quant'altro che il materiale Impedian era inutilizzabile. Non risulta agli atti e non è emerso nel corso delle audizioni dei direttori del Servizio. E l'inesistenza di questa valutazione è provata dall'attività di riscontro sui *report* effettuata dalla I divisione e dalla conseguente attività info-operativa svolta, i cui risultati sono tra l'altro nell'appunto del 31 marzo 1999. Considero alquanto illogico e grave sotto il profilo istituzionale –

che va oltre la democratica battaglia politica – accusare di tale grave pregiudiziale e di «depistaggi», «paralisi», esponenti di un organo istituzionale senza avere elementi concreti, documentati, sui quali poter fondare con ragionevole certezza la validità delle accuse mosse.

Ho già detto, ma lo voglio ripetere, che l'assenza di elementi che possano confermare le sue accuse, Presidente, è ribadita da quanto ha fatto la Procura di Roma, che dopo un'approfondita ed accurata indagine dei ROS, ha archiviato l'inchiesta sul *dossier* Mitrokhin. Di fronte a questo vostro comportamento, che io reputo – per molti versi – provocatorio, mi chiedo (e spero che qualche esponente della maggioranza mi risponda) che cosa vi potete aspettare da noi. La cosa più gentile che mi sento di dirvi è: fermatevi, ritirate questa proposta di relazione, almeno per il rispetto delle istituzioni, e si chiuda questa Commissione prima che ci si ritrovi come nella Commissione Telekom Serbia, perché la strada da voi intrapresa porta in quella direzione.

Cercherò ora di spiegare perché ho usato volutamente il termine «provocatorio» riferito al vostro comportamento. Pur non essendo riusciti a trovare alcunché contro qualcuno (e una Commissione di inchiesta dovrebbe avere come suo compito principale, se non esclusivo, quello di stare sui fatti, sui documenti), vi permettete persino commenti, anzi conclusioni del tipo di quelle che riferite all'audizione dell'onorevole Mattarella: giudizi che si commentano da soli. Leggo dalle cose che avete scritto: «Malgrado riferisca in modo pedante circostanze e fatti, non fornisce alla Commissione un solo dato di certezza temporale, arrivando ad utilizzare risultanze istruttorie già acquisite e disponibili in *Internet* per rimaneggiare e puntellare sue precedenti versioni dei fatti». Doveva forse smentire se stesso e non guardare agli atti? Di cosa lo si accusa? Ma siete straordinari, perché aggiungete persino un'altra nota: «Malgrado si manifesti dialetticamente forbito nella esposizione e nelle risposte, lascia agli atti della Commissione l'espressione di aver avuto "cognizione senza conoscenza" della vicenda Impedian, ricorrendo ad un esercizio sofisticato buono per un trattato di criptologia». È difficile seguirvi su questo terreno. Voi non dipanate alcuna matassa. Pare che invece ne abbiate costruita una vostra, solo che vi manca la materia prima e quindi annodate solamente aria fritta. Così fate per Prodi, Dini e D'Alema. Su D'Alema, non potendo dire che ha fatto dichiarazioni inesatte, non documentabili, scrivete che la scusante che non voleva essere disturbato in vacanza per motivi di nessun rilievo, non solo non è attendibile, ma appare come un «rifugio nell'ironia dissolvante di socratica memoria per sottrarsi a propri doveri esplicativi sulle riscontrate», per voi, «violazioni e omissioni». Non pensate alla Commissione come ad una cosa seria. Pare di essere in uno studio per sedute psicoanalitiche. Pensavo avessimo un altro compito. Il tutto per arrivare ad affermazioni di questo tipo: «Il complesso delle dichiarazioni si manifesta, in massima parte, simulatorio, reticente, inattendibile, lacunoso e contraddittorio». Non ho capito quale aggettivo manchi, ma in ogni caso, chi più ne ha, più ne metta.

Poi un altro punto: «La ricostruzione comprova l'esistenza di un filo conduttore comune (Governi Dini, Prodi e D'Alema) nella gestione complessiva dell'operazione Impedian. E' comprovata infine una precisa e determinata volontà nella teologia di Dini, Prodi, D'Alema e Mattarella di accreditare la tesi di una validità formale e sostanziale dell'operazione Impedian, così come gestita da Siracusa e Battelli». Vengo al finale: «L'istruzione svolta dalla Commissione smentisce anche quest'ultima affermazione ed è fatto obbligo di consegnarle alla storia del procedimento nel loro contenuto di evidente mendacio». Cosa avreste potuto dire di più?

MALAN. Non era teologia, ma teleologia.

PRESIDENTE. La scienza dei fini.

BIELLI. Prendo atto dell'osservazione e vi invito a scriverlo per due volte, così che la cosa appaia più chiara.

Vi dichiarate garantisti, ma non avete cognizione di cosa sia il garantismo, che pare per voi un *optional*. Siete andati oltre l'immaginario, siete nell'inverosimile. L'unica vostra scusante è data dal fatto che avevate affermato che vi sareste basati su ciò che non esiste e su ciò che non è documentato, ma, aggiungo io, anche su ciò che pensate, ma non esiste, se non nella vostra fantasia.

Allora si chiuda con l'idea che questa sia una Commissione d'inchiesta. Diteci con chiarezza che pensate ad altro, forse a scrivere un romanzo giallo. Ma perché mettete in campo il Parlamento? Piegare le istituzioni a fini diversi da quelli propri, non fa bene alle stesse.

Mi sarei voluto fermare qui, ma visto che avete inserito ciò che avete chiamato contesto storico-politico-istituzionale, l'allegato D, che tra l'altro avevo considerato esilarante e meritevole al più di un sorriso sarcastico, sento il bisogno di spendere qualche parola in merito, soprattutto dopo l'illustrazione del Presidente, anche perché sono stato partecipe di quelle vicende e intendo smentire una versione dei fatti, tanto fantasiosa, quanto inverosimile. Si dirà, lo faranno altri colleghi dopo di me, della cancellazione, tra bozza del libro e libro, di note riferite a Cossutta. Anticipo che quel che avete scritto è inesatto e che la versione finale sul libro è penalizzante per Cossutta e sarà documentalmente provato dalla ricostruzione che faremo di questa vicenda.

La ricostruzione politica che fate sulla nascita e sulla vita del governo Dini è francamente ascrivibile alla fantapolitica e non alla politica seria. Collegare la gestione del *dossier* ai Governi Dini e Prodi, in ragione della scheda Cossutta, è francamente incredibile. Lo dice chi ha più di una ragione per criticare la posizione politica assunta allora dall'onorevole Cossutta. Sono tra coloro che uscirono da Rifondazione comunista, ma la ricostruzione che fate con quelle date e quelle insinuazioni è inaccettabile, perché reca in sé molto più di un pregiudizio, voi che vi dite garantisti. C'è l'attestazione di un politico e di un parlamentare che avrebbe dovuto temere da quelle carte. Ovviamente, lo avete fatto in ragione del vo-

stro garantismo. Sappiamo tutto sulle posizioni politiche di Cossutta, ma quello che fate è calunnioso e non ascrivibile alla battaglia politica. Voi recate un danno alle istituzioni in generale.

Ho detto all'inizio che questa Commissione è un'anomalia istituzionale e voi con il vostro comportamento lo evidenziate ancor di più. Mi sarei aspettato, soprattutto da lei, signor Presidente, qualcosa di più, non posso dire di meglio, perché ciò che dite è impossibile migliorarlo, essendo irricevibile. Mi rivolgo a tutti i commissari di questa Commissione. Ripeto, fermiamoci. Ritirate questa bozza. E' pura propaganda, una provocazione politica contro il centro-sinistra; è un atto di accusa irresponsabile, non documentato, contro le istituzioni, e le istituzioni non hanno colore.

Il presunto fatto è datato 1984, ultima scheda copiata da Mitrokhin. Dove mai si è messa in discussione la sicurezza nazionale?

Poche ore fa il ministro Pisanu, in audizione presso la I Commissione della Camera, ha affermato che ormai siamo di fronte a Servizi che sul piano dell'affidabilità democratica danno tutte le garanzie, riconosciute da anni e da tutti. Ha poi avanzato proposte di riforma che avevano come presupposto il dato della certezza e dell'affidabilità democratica.

Voi dite che i massimi vertici del SISMI hanno occultato, depistato e impedito accertamenti atti a salvaguardare la sicurezza nazionale. Come stanno insieme le due cose? Signor Presidente, si rende conto del tipo di accusa presente nella proposta di relazione? Il Ministro dell'interno, non del centro-sinistra, ma del vostro Governo, attesta cose molto diverse rispetto alle vostre considerazioni. Non mi si dica che non sa. Non può non sapere quello che c'era e c'è nel mondo dei Servizi di *intelligence*. E tanto sapeva e sa, che ha attestato la loro fedeltà democratica e la loro correttezza. Dichiarazioni simili del Ministro dell'interno non vi pongono alcun problema? Siete di un'altra famiglia? Cosa pensate? Siete partiti avendo in mente un pregiudizio ed un teorema. Poiché non riuscite a dimostrarlo, date del falso e formulate accuse contro tutti. Tutto questo rende la bozza da voi presentata priva di oggettività e grave, con accuse infondate.

Siamo presenti in questa Commissione per senso di responsabilità, per impedire che si facciano ulteriori danni, ma sappiate che anche il nostro senso di responsabilità ha un limite e che non permetteremo che si faccia della Commissione uno strumento di provocazione, di insinuazione e di manipolazione in ragione di fini che non hanno nulla di istituzionale.

FRAGALÀ. Signor Presidente, signori senatori, signori deputati, a me pare che un valore condiviso dei lavori di questa Commissione dovrebbe e debba essere quello di rappresentare l'espressione dell'intento legislativo unanime del Parlamento italiano, il quale nella precedente legislatura e in quella attuale ha voluto presentare, da parte di tutti i Gruppi di centro, di destra e di sinistra, proposte di legge istitutive di una Commissione parlamentare d'inchiesta sul *dossier* Mitrokhin. All'istituzione di tale Commissione non si è arrivati nella scorsa legislatura (perché essa ormai era al termine), ma nell'attuale.

Ora, pertanto, non ritengo che quella sul *dossier* Mitrokhin possa essere liquidata come una Commissione inutile, non condivisa e che serve a coltivare un pregiudizio politico o ideologico.

Come ho più volte ripetuto, la Commissione Mitrokhin nasce da una lettera aperta, pubblicata sul «Corriere della sera» del 14 ottobre 1999, a firma del presidente emerito della Repubblica Francesco Cossiga, con cui si chiede all'allora presidente del Consiglio Massimo D'Alema di istituire tale Commissione proprio per accertare, alla luce delle gravissime responsabilità che si ricavavano dall'archivio Impedian, chi avesse tradito il nostro Paese, per cialtroneria, per denaro, per ricatto o per motivi ideologici, e si fosse messo al servizio di una potenza ostile all'Italia e agli alleati verso cui l'Italia nutriva solidarietà internazionali, consacrate da trattati.

Non credo, quindi, sia utile ad alcuno continuare a ripetere che questa Commissione nasce dal nulla e dovrebbe morire nel nulla. La Commissione Mitrokhin è nata da un valore condiviso di tutte le forze politiche presenti in Parlamento (ad eccezione di qualcuno interessato ad occultare la verità), affinché venisse fatta luce da una Commissione d'inchiesta e non da un salotto letterario o da un'accademia storica. Il collega ed amico Bielli ha contestato alla bozza di relazione del Presidente di avere la semantica, o la forma o la terminologia di una requisitoria; probabilmente, però, è stato espresso il fine di inchiesta voluto dalla legge rispetto ad attività illegali ed illecite, che hanno rappresentato ipotesi di reato gravissime contro la sicurezza dello Stato, l'interesse ed il bene degli italiani. I gravissimi fatti, così come sono emersi ed emergono dal *dossier* Mitrokhin, sono stati considerati da tutte le forze politiche meritevoli di una Commissione d'inchiesta che - appunto - non dovesse fare accademia, ma piuttosto individuare responsabilità e soprattutto accertare un aspetto importantissimo per la sicurezza e la stessa vita del Paese. Ciò è tanto più vero nel momento in cui il terrorismo internazionale attanaglia le nazioni dell'Occidente e compie atti barbarici contro civili, uomini e donne, soldati e militari impegnati in operazioni e in azioni per difendere quello che oggi la Chiesa ha chiesto ufficialmente venga scritto nello Statuto dell'ONU. Mi riferisco all'intervento umanitario per difendere i diritti umani, per garantire che ogni cittadino, sotto qualunque Stato e all'interno di qualunque nazione, possa vedere rispettati i propri diritti umani e per impedire le barbarie che hanno segnato il secolo scorso e hanno maciullato milioni di uomini e donne.

Allora, la bozza di relazione del Presidente non poteva certamente essere - perché altrimenti sarebbe stato veramente incredibile il risultato di tanta applicazione e di tanta attività di inchiesta - un'analisi storica o storiografica oppure un *pamphlet* sul costume degli italiani. Ricordo che, ad un certo punto, nell'archivio Impedian si riporta il caso di un signore (che è Procuratore regionale della Corte dei conti a Trieste ed è ancora in servizio), citato con nome e cognome dal responsabile della residentura di Roma come un personaggio che, quando era dipendente di un Ministero, mostrava tanta venalità da volere aumentato continuamente il *budget*, il compenso, delle informazioni passate al Servizio segreto sovietico; gli

stessi uomini del KGB erano assolutamente indignati dal fatto che esistessero personaggi che chiedevano continuamente l'aumento della mercede del proprio tradimento.

Inoltre, il Parlamento non ha potuto non ritenere assolutamente necessario istituire una Commissione d'inchiesta su un'operazione di controspionaggio del Servizio segreto britannico i cui atti sono stati inviati in Italia, ma lasciati per cinque anni in un frigorifero, in una palazzina del SISMI o nella cassaforte di questo o di quel direttore del Servizio e poi ogni tanto mandati a «fare una gita» fino alla stanza del Presidente del Consiglio, senza che venisse mai svolta un'attività di controspionaggio, di ricerca e di riscontri sul campo. Il Parlamento ha dovuto prendere atto del fatto che, di tutti i 261 *report* dell'archivio Mitrokhin, soltanto uno ha avuto il privilegio di un'attività di riscontro e di controspionaggio sul campo. Si tratta del *report* riguardante i famosi depositi clandestini di ricetrasmittenti che il colonnello Vasilij Mitrokhin ha copiato ed annotato negli uffici del Primo direttorato della Lubijanka a Mosca; quando finalmente il SISMI ha trasmesso alla polizia giudiziaria questo *report* (l'unico, ripeto, per cui ha chiesto riscontro), i carabinieri del ROS si sono recati al trentesimo chilometro di una tale strada fuori le porte di Roma, hanno scavato in un certo punto e naturalmente hanno trovato le ricetrasmittenti a riprova dell'obiettività e veridicità di quanto annotato negli archivi dal Servizio segreto sovietico e di quanto ricopiato dal colonnello Vasilij Mitrokhin. E allora, onorevoli colleghi, il tema che a mio avviso dobbiamo affrontare non è quello di dividerci, facendo come si faceva qualche mese fa in questa Commissione, avanzando congetture del tipo: «Ma questo Mitrokhin è esistito veramente, è vissuto mai, è un'invenzione?», oppure, dopo la morte di Mitrokhin, di altro segno: «Perché Mitrokhin non è stato mai interrogato? Perché non si è cercato di trovare da lui una serie di riscontri rispetto alla sua attività di copiatura?». Credo invece che si debba trovare un momento di condivisione su un concetto che poi è quello fondamentale della legge istitutiva. Come voi sapete, essa è fondata su tre fasi dell'inchiesta; la prima (che abbiamo esaurito) riguarda la gestione dell'archivio Impedian da parte del nostro SISMI, essendo volta ad accertare se detta gestione sia stata ortodossa rispetto alla legge istitutiva del nostro Servizio segreto, riformato, lo ricorderete, dopo uno scandalo che travolse i nostri Servizi.

Ritengo che la prima fase dell'inchiesta abbia confermato in pieno gli elementi per cui Cossiga e D'Alema per primi ritennero che fosse assolutamente imprescindibile istituire questa Commissione d'inchiesta, cioè il fatto che il nostro Servizio di sicurezza non avesse gestito la trattazione di quel materiale informativo di controspionaggio così come avrebbe dovuto, così come aveva fatto in tutti i casi di controspionaggio che riguardavano il KGB negli anni precedenti, così come avevano fatto l'Inghilterra, gli Stati Uniti, la Francia, il Belgio, l'Austria, così come avrebbe dovuto fare per tutelare la sicurezza del nostro Paese.

Siete davvero convinti, cari colleghi, che non si dovesse dare peso ad un archivio informativo di questa rilevanza, dove comparivano i nomi non

soltanto degli agenti confidenziali italiani, non soltanto di coloro che – come dice Cossiga – per denaro o per cialtroneria hanno tradito il nostro Paese, ma anche degli agenti russi, di coloro che, finito nel 1991 il KGB, sono passati armi e bagagli allo SVR, con gli stessi metodi, con gli stessi moduli organizzativi, con le stesse strategie di condizionamento della vita politica e civile del nostro Paese, tant'è vero che alcuni di essi risultano operativi fino al 1995? I direttori dei Servizi, il generale Siracusa e l'ammiraglio Battelli, hanno biasciato una litania che offendeva e offende la nostra intelligenza, l'intelligenza del Parlamento e dell'opinione pubblica, sostenendo che quel *dossier* era acqua passata, archeologia investigativa; che loro, che erano sulle tracce, alle calcagna di Bin Laden, non potevano perdere tempo – così hanno detto – dietro a queste cose che risalivano al 1988, cercando di nascondere alla Commissione e al Parlamento che si trattava invece di agenti operativi, soprattutto di russi, in attività continuativamente fino al momento in cui arrivarono i primi *report* in Italia, quindi fino al marzo 1995.

Come possiamo mettere tutti la testa sotto la sabbia e seguire il consiglio paternalistico che ci dà l'amico Bielli di chiudere la Commissione, chiedendosi che importanza ha indagare sul fatto che il sequestro Moro ha avuto, da quello che emerge da queste carte, una regia ed un sostegno da parte del KGB? Mi riferisco in particolare a tre delle operazioni più importanti del sequestro Moro: il pedinamento e il monitoraggio dello statista democristiano da parte di Sergej Feodorovich Sokolov, ufficiale del KGB, *report* n. 83, l'organizzazione legata a Giorgio Conforto, *alias* agente Dario, *report* n. 142, e la *disinformazione* organizzata dal KGB con l'operazione «Sphora», *report* n. 234, per far passare, attraverso la bocca di Zaccagnini, che Moro era stato sequestrato dalla solita CIA, con la solita regia di Kissinger, in un momento, collega Zancan, in cui erano al potere in America i democratici di Carter (siamo nel 1978), i repubblicani erano all'opposizione e Kissinger non era Segretario di Stato da anni. Intanto però è passata nell'immaginario collettivo di tutti, e non solo in quello dei registi foraggiati dallo Stato, la *disinformazione* del KGB per cui Moro è stato sequestrato per opera della CIA e su indicazione di Kissinger.

E ancora, rispetto ad elementi che colmano buchi neri della storia della nostra Repubblica, ad eventi assolutamente inspiegabili: ci siamo chiesti tutti come aveva fatto un piccolo delinquente della malavita romana a dare all'allora capo della squadra mobile di Roma, dottor Ferdinando Masone, l'informazione, la soffiata, la confidenza che i due maggiori ricercati del sequestro Moro, Adriana Faranda e Valerio Morucci, erano in via Giulio Cesare 47, guarda caso, a casa di Giuliana Conforto, la figlia di Giorgio Conforto. E non potevamo capire (ed è saltato dalla sedia il giudice Priore, come pure il procuratore generale Marini), quando, dopo quell'arresto eccellente effettuato in sinergia tra la squadra mobile di Masone e la DIGOS, comandata dal dottor Domenico Spinella, la cui sezione antiterrorismo era guidata da Ansoino Andreassi (hanno trovato quei due, ma hanno trovato anche tutto l'arsenale, le armi da guerra delle Bri-

gate rosse, con il cadavere di Moro ancora caldo, la famigerata mitraglietta VZ61 Skorpion.7.65 di fabbricazione cecoslovacca utilizzata per assassinare il presidente della Democrazia cristiana e tutto il materiale propagandistico delle Brigate rosse), Giuliana Conforto venne tenuta in ospedale un mese e poi liberata ed assolta, e non le venne contestato neppure il reato di favoreggiamento. In un'epoca in cui, collega Zancan, per noi avvocati era difficile salvare dall'accusa di banda armata o di attività sovversiva anche il ragazzino diciottenne trovato con un volantino in mano, Giuliana Conforto venne assolta; ebbene, noi ritroviamo nelle pagine dell'archivio Mitrokhin quali erano i grandi patteggiamenti che consentivano l'impunità a chi usava in quel momento lo Stato per evitare la frattura tra l'ala trattativista delle Brigate rosse rappresentata da Adriana Faranda e Valerio Morucci e l'ala militare, quella legata al KGB, quella di Moretti, che evidentemente in quel momento ha ottenuto un risultato che ha consentito alle Brigate rosse di continuare a insanguinare con assassini eccellenti l'Italia per altri dieci anni, dal 1978 al 1988 (con l'omicidio del senatore democristiano Roberto Ruffilli, del 16 aprile 1988), tenendo il Paese sulla corda.

Perché noi dovremmo chiudere la Commissione e mettere in frigorifero tutto ciò? Forse che il KGB, per coloro che hanno militato a sinistra, è stato una risorsa, un vantaggio? Forse che i colleghi della sinistra che hanno militato nel Partito comunista non sanno benissimo che alla fine degli anni Settanta l'onorevole Berlinguer evitava accuratamente di recarsi nei Paesi dell'Est perché temeva di essere ucciso, perché riteneva che in Bulgaria avevano preparato un attentato contro di lui, perché i dirigenti del Partito comunista venivano continuamente pressati e condizionati contro la loro volontà da quella residentura di Roma del KGB, come per la verità qualcuno ha ammesso? Mi riferisco all'onorevole Armando Cossutta che nei suoi vari interrogatori davanti all'Autorità giudiziaria e davanti al pm Ionta ha ammesso il suo impegno per procurare dal KGB i soldi necessari a salvare il giornale «Paese Sera», e le lettere acquisite dall'Autorità giudiziaria nelle quali egli si rivolgeva ancora al KGB per salvare dal dissesto finanziario il giornale «Orizzonti».

Credo che l'archivio Mitrokhin meriti una riflessione e non soltanto in questa prima parte. Non dovrà più accadere che direttori del Servizio, rispetto ad un'operazione di controspionaggio di questo genere e di questa portata, la tengano in frigorifero, impediscano la ricerca dei riscontri in tutti gli archivi del Servizio e la limitino soltanto all'archivio della I divisione. Non dovrà più succedere che non si informino i Ministri della difesa: non si sono informati i ministri della difesa Corcione e Scognamiglio. Non dovrà più succedere la pantomima di andare dal presidente del Consiglio Dini e di non informarlo dei nomi presenti nell'archivio che potevano addirittura fare riferimento a due Sottosegretari del suo Governo. Non dovrà più succedere che si risponda di no, per la prima volta nella storia del nostro Servizio, ad un Servizio alleato come quello inglese che mette a disposizione per tre volte la fonte Impedian per sottoporla ad intervista di controspionaggio, affermando, addirittura con un appunto del

direttore del Servizio, generale Siracusa (che qui lo ha negato mentendo e poi smentendo la sua menzogna attraverso una lettera), che non si doveva intervistare la fonte quando i predecessori, i precedenti direttori del Servizio prima di Siracusa, in tutte le operazioni di esponenti del KGB che erano passati nel campo occidentale, li avevano subito intervistati, avevano subito svolto l'attività di controspionaggio e passato alla polizia giudiziaria gli incartamenti.

L'amico Bielli si rincuora con il fatto - che secondo lui trova conferma nelle sue perplessità, nella per lui assoluta inconsistenza probatoria dell'archivio Mitrokhin - che il pubblico ministero Ionta ha richiesto il 6 aprile 2004 e il GIP di Roma ha concesso, con decreto del 18 maggio dello stesso anno, l'archiviazione per quanto riguarda l'inchiesta nata dall'archivio Impedian, così come era stata archiviata quella sulla Gladio Rossa, come erano state archiviate le inchieste sul finanziamento illecito del Partito comunista da parte dell'Unione Sovietica, segnatamente dal KGB.

Amico Bielli, questo è il risultato dell'attività di insabbiamento, di mancanza di controspionaggio da parte del SISMI perché il dottor Ionta, che naturalmente poteva soltanto richiedere un rinvio a giudizio e quindi un filtro dell'udienza preliminare rispetto alle ipotesi di reato scaturenti dalle condotte criminose messe in atto dai protagonisti delle schede, dei *report* del *dossier* Mitrokhin, avrebbe potuto chiederlo soltanto se il SISMI avesse fatto per tempo l'attività di controspionaggio, avesse procurato le prove giudiziarie, che tutti voi mi insegnate hanno una caratura, una cifra diversa rispetto alle informative di controspionaggio. Si sarebbero potute accertare le responsabilità, che si sono accertate sulla base del *dossier* Mitrokhin negli Stati Uniti d'America, dove quattro agenti statunitensi del KGB hanno scelto attraverso il patteggiamento la pena dell'ergastolo per evitare la sedia elettrica, o nel Regno Unito dove, come tutti ricordiamo dalle cronache dei giornali, la famosa vecchietta ultracomunista ottantatreenne Melita Norwood, nome in codice Hola, venne indagata per il reato di spionaggio e poi naturalmente non venne sanzionata per la sua tardissima età.

Quindi, il fatto che il dottor Ionta ha dovuto richiedere, secondo le regole del processo penale, l'archiviazione, è un ulteriore atto di accusa sulla mancata attività di controspionaggio e di ricerca di riscontri che il SISMI non ha fatto, tant'è vero, cari colleghi, che le Commissioni d'inchiesta nel Governo del Polo - si è lamentato anche di questo il collega Bielli - sono state presiedute da esponenti della maggioranza e non dell'opposizione. Bielli ricorda invece che è stato proprio il Polo, quando è andato al Governo nel 1994, a mettere a capo della Commissione sul terrorismo e le stragi un esponente dell'opposizione, cioè il senatore Giovanni Pellegrino, esponente dei DS. Furono poi i DS, quando fecero il ribaltone, che non consentirono agli esponenti dell'opposizione di presiedere le Commissioni d'inchiesta.

Quindi, chi di spada ferisce di spada perisce, come è accaduto anche per questa vicenda politica ultima della riforma del Titolo V della Costi-

tuzione. Il senatore Pellegrino, esponente dei DS, era l'esponente politico dell'allora maggioranza quando fu finalmente disgelato il *dossier* e questo solo perché i britannici pubblicarono il libro. Altrimenti il SISMI avrebbe continuato ad insabbiare, a nascondere, a tenere in frigorifero e nel cassetto il *dossier* Mitrokhin. Il presidente Pellegrino - l'ha detto pubblicamente nell'intervista apparsa su il «Corriere della Sera» del 30 gennaio 2004 - su esortazione di Veltroni, all'epoca segretario dei DS, il quale parlava interpretando la volontà del Governo, fu costretto a rendere pubblico il *dossier* Mitrokhin. Lo rese pubblico e lo diede alla stampa.

Io sento continuamente che, attraverso la vecchia tecnica della *disinformazione*, viene fatta passare la credenza che è la Commissione Mitrokhin ad aver divulgato, messo in croce, alla gogna i personaggi del *dossier* Mitrokhin. È stata la Commissione sul terrorismo e le stragi, di cui io e l'onorevole Bielli facevamo parte, e di cui l'onorevole Pellegrino era presidente, su decisione di Pellegrino medesimo, a dare alla stampa il *dossier* Mitrokhin, proprio perché l'accertamento della verità su questi eventi e su tali gravissimi fatti è un valore prioritario rispetto a qualunque altra cosa, tranne che non si abbia l'intento subdolo e callido di nascondere, di occultare, di insabbiare, di evitare problemi al manovratore, al padrone del vapore, al padrone delle ferriere. Questo è quanto ci è venuto a dire un ammiraglio, che è stato uno dei massimi dirigenti del SISMI, quando ci ha detto che - secondo lui - questa mancata attività di controspionaggio derivava dal fatto che né Siracusa né Battelli, con quel pesante fardello, volevano dare fastidio, porre problemi ad una maggioranza di Governo fondata anche sul voto di Cossutta, anche sul voto di coloro che ritenevano (lo ripeto, «che ritenevano») che l'esperienza brillante della rivoluzione di ottobre, del regime comunista in Unione Sovietica, dell'imperialismo sovietico e così via fossero valori da ricordare con nostalgia o da difendere rispetto a coloro che, invece, hanno ancora la «fissazione» della libertà, della difesa dei diritti umani, che ritengono che gli ospedali psichiatrici non siano destinati agli oppositori e i campi di concentramento o i tribunali non siano destinati a coloro che la pensano in modo diverso.

Dunque, cari colleghi, se tutto questo è vero e nasce dalla disamina di pagine e *report*, ognuna delle quali ha fatto trasalire dalla sedia testimoni dei fatti che si sono presentati già alla Commissione sul terrorismo e le stragi: il collega Bielli lo ricorda, quando il nome di Sergej Sokolov fu reso pubblico, il professor Tritto, primo assistente di Aldo Moro, venne subito, attraverso il giudice Priore, a dirci qual era stata l'attività di spia di questo capitano del KGB che si era presentato come borsista portato addirittura dal nostro Ministero degli esteri; o quando abbiamo letto quel *report*, terribile e incredibile, in cui il capo della residentura di Roma del KGB, addirittura il 19 ottobre 1968, scrive al direttore di Mosca e dice: «Sono felice di comunicarti una grande e buona notizia; in questo momento in Italia il nostro agente confidenziale, Francesco De Martino, è diventato vice presidente del Consiglio dei ministri, in una posizione amministrativa del Governo che ci potrà essere molto più utile di adesso».

Colleghi, amici, signori deputati e senatori, se tutto questo è vero e soprattutto se è vero il terribile collegamento che c'è tra Sergej Sokolov e Kuzichkin, alto ufficiale del KGB, vice console a Teheran che defeziona nel 1982 in Occidente, quello che addestra per mesi il lupo grigio che poi andrà a sparare a Piazza San Pietro, a Roma, contro Giovanni Paolo II, se è vero questo collegamento e se è vero, come rileviamo, che, quando l'operaio polacco Karol Wojtyla ascende al trono di Pietro (nell'ottobre del 1978, dopo la repentina morte di Giovanni Paolo I), il direttore della Lubijanka, Andropov, per dirla con un eufemismo, non ne è affatto contento. L'ex agente del KGB Victor Chemov, fuggito dall'Urss nel maggio del 1980, ha infatti raccontato come subito dopo l'elezione di Karol Wojtyla al soglio pontificio, Andropov aveva inviato un messaggio ai suoi agenti in Polonia chiedendo loro come avessero potuto permettere che fosse eletto Papa un cittadino di uno Stato socialista. Inoltre, Chemov ha affermato che Andropov aveva intenzione di far uccidere il Pontefice; il capo della Lubijanka infatti aveva inviato nel 1979 all'unità del KGB di Varsavia un messaggio nel quale si chiedeva ogni possibile informazione per sapere come avvicinarsi fisicamente al Papa e Chemov ha dichiarato in proposito che «tutti sapevano quale era il significato di quel messaggio: voleva dire che intendeva assassinare il Papa». Poi vediamo Sergej Sokolov, dopo l'operazione Moro, quando parte per la Pasqua russa e va a Mosca, che si trasferisce a Teheran, e lo ritroviamo nelle pagine dell'archivio Mitrokhin.

Carissimi colleghi, a questo punto, dopo questa carrellata e l'esposizione dei punti principali desidero rassegnare una nota scritta - che metto a disposizione dei colleghi e che naturalmente non intendo leggere, per abbreviare i tempi del mio intervento - che risponde punto per punto non soltanto ai tradimenti della legge istitutiva del SISMI commessi dal generale Siracusa e dall'ammiraglio Battelli. Il Presidente, con il suo consueto stile e soprattutto la sua bonarietà, ha parlato di disattenzioni verso la legge. Devo dire chiaro, tondo e netto, invece, che si tratta di violazioni e soprattutto di tradimenti di una legge che all'articolo 9, terzo comma, prevede che, tranne che non vi sia l'autorizzazione del Presidente del Consiglio, le attività di controspionaggio devono essere rassegnate alla polizia giudiziaria e pertanto non poteva accadere che per quattro anni, senza attività di controspionaggio e di riscontro, insabbiando e mantenendo nel cassetto un'operazione di questo genere noi diventassimo lo zimbello dell'Europa, dell'Alleanza Atlantica, noi diventassimo degli alleati inaffidabili: addirittura qui si parla di inesistenze e si è contestato che la proposta di relazione del Presidente parla di esame anche di atti mancanti. Ma, cari colleghi, dove sono le tre bozze del libro che i britannici hanno mandato al nostro SISMI? Perché ce n'è una sola, con le correzioni su Cossutta, che secondo Bielli non sono migliorative, ma peggiorative? Figuratevi che nella prima bozza del libro di Mitrokhin, per esempio, c'era scritto che i soldi dall'URSS andavano direttamente nelle tasche di Cossutta, mentre nel libro tale frase non c'è; così come, tanto per fare un altro esempio, nella bozza di libro conservata in pratica, vale a dire al SISMI,

esiste un riferimento a Giorgio Conforto, *alias* agente Dario, che scompare nella versione definitiva. Ma forse chi ha fatto il patteggiamento per assicurare l'impunità a Giuliana Conforto temeva che il nome dell'agente Dario finisse nel libro oppure che quella frase su Cossutta potesse incrinare la solida maggioranza che reggeva i Governi di centro-sinistra? La verità è che diversi atti della pratica Impedian, uno dei quali anche documentato, finirono nel tritacarte, come risulta dai discorsi con il colonnello Bonaventura e alcuni collaboratori. Non c'è dubbio che su questo la Commissione dovrà ancora lavorare.

Noi vorremmo, almeno questo credo debba essere il valore condiviso, per la nostra Patria, non soltanto Servizi di sicurezza trasparenti, efficienti ed efficaci, ma anche Servizi che non fossero a tutela o al servizio di questa o quella maggioranza, ma che fossero a tutela e al servizio dell'intera comunità nazionale, dell'Italia. Quindi, quando un'operazione di controspionaggio, che ci giunge dagli inglesi, cioè dal miglior Servizio di sicurezza del mondo, viene presentata come fonte altamente affidabile e riscontrata, il nostro Servizio ha il dovere di svolgere l'attività di riscontro e di controspionaggio.

Questa parte più tecnica del mio intervento la rassegnò agli atti della Commissione e la metto a disposizione dei colleghi, esprimendo un auspicio.

Una parte dell'inchiesta assai importante, forse più importante della prima, è quella che riguarda il condizionamento del KGB nella vita civile e politica del nostro Paese, che è stato pesante e che ha consentito il trafugamento di importanti segreti militari, politici e industriali. Tutti voi conoscete la vicenda della Olivetti. Tutti voi sapete del trasferimento verso l'Unione Sovietica di importanti risultati scientifici e industriali della nostra ricerca. Tutti voi sapete del conseguente danno al popolo russo, visto che ciò ha consentito di prolungare l'agonia di quel regime e quindi le terribili sofferenze delle popolazioni delle Repubbliche sovietiche, che si sarebbero potute liberare molto prima qualora questa attività di penetrazione del Servizio segreto sovietico non avesse fatto transitare tanti ritrovati tecnologici, frutto della libertà, della capacità dell'Occidente, del grande spirito di intrapresa dei suoi popoli.

Chiedo che al resoconto stenografico venga allegato il mio intervento scritto, quello più tecnico.

Vorrei concludere con un richiamo all'importanza della terza fase dell'inchiesta, quella che riguarda i personaggi riportati nell'archivio Mitrokhin, con il SISMI che si è reso protagonista di una omissione disastrosa, quella di cui si lamenta la figlia di Gianni Corbi. Infatti, se il nostro Servizio di sicurezza avesse svolto attività di controspionaggio, di ricerca e di riscontro su tutti quei nomi, avrebbe sì comunicato al giudice penale i comportamenti e le condotte illecite di chi aveva tradito il nostro Paese, ma avrebbe anche potuto liberare dalla gogna chi invece era nel *dossier* Mitrokhin solo come ipotesi di lavoro, di coltivazione o di avvicinamento senza aver messo in atto alcuna condotta illecita o lesiva del

principio di solidarietà che ogni cittadino deve avere nei confronti della propria patria.

PRESIDENTE. Autorizzo l'acquisizione del documento dell'onorevole Fragalà, da allegare, come da lui richiesto, al resoconto stenografico della seduta odierna.

Senatore Cavallaro, prima che lei arrivasse, i senatori Marino e Zancan, stante la loro assenza alla prossima seduta, hanno chiesto la possibilità di intervenire questa sera. Potrebbe venire loro incontro e posticipare il suo intervento?

CAVALLARO. Signor Presidente, non ci sono problemi. A questo punto però le chiedo di rinviare il mio intervento alle prossime sedute e di potermi recare in Commissione giustizia.

PRESIDENTE. Senz'altro. Senatore Cavallaro, lei è molto gentile.

Il senatore Marino mi ha chiesto una buona disponibilità di tempo per poter rispondere ad alcune affermazioni. Ricordo a lui e a tutti che, come deciso, per gli interventi non ci sono limiti temporali.

MARINO. Signor Presidente, non ho provveduto a redigere un testo, quindi non posso allegare alcunché. Ecco perché chiedo un po' di pazienza ai colleghi.

Confesso che quando ebbi ad esprimere il mio voto contrario al disegno di legge istitutivo di questa Commissione, mi chiesi quale fosse l'obiettivo principale dei suoi presentatori. Pensai fosse quello di sferrare un attacco al PCI, alla sua storia e alle sue figure storiche. In realtà, gli obiettivi della maggioranza, che si sono venuti meglio e più chiaramente delineando nel procedere dei nostri lavori, erano e sono molteplici. Intanto quello da me temuto sin dall'inizio, poi quello di colpire tante personalità insigni della nostra Repubblica, compresi alcuni padri costituenti, infine quello di riscrivere la storia e dimostrare quel che a mio avviso è indimostrabile e ridicolo. Mi riferisco all'assunto che, dalle stragi all'assassinio di Moro ed ancora oltre, tutto sia opera del KGB e che lo zampino del KGB abbia accompagnato sostanzialmente il difficile processo storico della nostra Repubblica.

Signor Presidente, ho cercato di capire, anche con un certo distacco intellettuale, la *ratio* di tutto ciò; tuttavia mi sono detto che, dal 1917 in poi, da Rapallo con il reciproco riconoscimento dei due Paesi, persino durante il ventennio fascista, da Franco Marinotti a Raffaele Mattioli, da Enrico Mattei – lei, signor Presidente, ricorderà i grandi titoli pubblicati sui giornali della destra «Mattei ci vende alla Russia» – fino ad arrivare a Valletta, dall'Eni alla Fiat, da Togliattigrad sino ai giorni nostri, l'Italia e l'Unione Sovietica sono sempre stati Paesi amici o comunque non ostili anche quando appartenevano ad alleanze diverse. In un libro di qualche decennio fa, il dottor Giorgio Fabre scrive con tanta puntualizzazione che, escluso lo strettissimo periodo bellico, cioè fino a poco tempo prima

e subito dopo la guerra, i rapporti del nostro Paese con l'Unione Sovietica sono sempre stati ottimi ed improntati ad una fattiva e reciproca collaborazione in tutti i campi, stante anche la complementarietà dell'economia: la Russia dispone di grandi materie prime e noi siamo un grande Paese trasformatore; anche Sergio Romano, in una delle sue ultime pubblicazioni «Guida alla politica estera italiana», ha parlato di rapporti tradizionalmente amichevoli.

Allora, se quelli sono gli obiettivi, cioè riscrivere la storia e così via, chiedo: perché è stata scelta una Commissione d'inchiesta, voluta – come ha ricordato l'onorevole Bielli – dalla maggioranza? Per scrivere una contro-storia? Mi sono ricordato, tra l'altro, che il senatore Taviani, recentemente scomparso, nel suo libro di memorie «Politica a memoria d'uomo» ha scritto: «Spero che nessuno abbia l'illusione di ricostruire la storia con una Commissione d'inchiesta», tanto più quando essa è voluta dalla maggioranza perché lo scopo diventa necessariamente politico.

Ho chiesto di disporre di un po' di tempo in più perché – come i colleghi sanno – sono stato nominato membro di questa Commissione con qualche mese di ritardo. Mi voglio, pertanto, attenere anzitutto ai dati di fatto che ho cercato anch'io di acquisire. La Commissione Mitrokhin non dispone di informazioni o documentazione diretta; Mitrokhin si è rifiutato, prima della sua scomparsa, di incontrare questa Commissione. Disponiamo, quindi, solo di informazioni di seconda mano. Inoltre, di fatto, è stato negato l'accesso agli «appunti» originali forniti da Mitrokhin, così come l'incontro con i funzionari del MI6 che hanno gestito la fonte Impedian. Mitrokhin non ha ricoperto incarichi o uffici operativi e ha avuto accesso solo ad informazioni elaborate da altri. D'altra parte, come è noto, in tutti i Servizi segreti del mondo il lavoro degli archivi si svolge per compartimenti; pertanto, sorprende effettivamente anche uno come me, che è digiuno in materia, il fatto che un *ex* archivista possa avere accesso a tutto questo enorme materiale. I *report* arrivati, quindi, non costituiscono materiale originale del KGB, né riportano le note di Mitrokhin, ma sono semplicemente un'elaborazione delle note del transfuga Mitrokhin da parte degli inglesi. Tra l'altro, signor Presidente, lei ricorderà che, poiché ci troviamo di fronte ad una traduzione dall'inglese all'italiano rispetto ad un testo già tradotto dal russo all'inglese, io ebbi già modo di dire che la poesia è quella che scompare nella traduzione. Figuriamoci poi nella doppia traduzione, con tutto quello che ne consegue.

E' un dato di fatto, inoltre, che tutti i casi sono stati archiviati: si chiamino Rodo, Isba, Ovation o Mitrokhin. Qualcuno, però, potrebbe affermare che, quello acquisito, è sempre e comunque un materiale utilizzabile per fini storiografici. Chi ha letto «Lezioni di metodo storico» di Chabod sa che un documento, anche se è falso o di dubbia autenticità, può servire per la ricostruzione storica. Tutto può servire, tutto fa brodo!

Signor Presidente, per quanto riguarda il *dossier* Mitrokhin, le note e quant'altro, ci troviamo di fronte a cartacce. Infatti, a prescindere dal fatto che la maggior parte del materiale offerto da Mitrokhin è stato classificato dai britannici come categoria C, cioè che non presenta rischi per l'int-

resse nazionale, o anche di categoria G, cioè di rilevanza assolutamente marginale, tutti sanno che con la dissoluzione dell'Unione Sovietica (in sostanza, con la lotta tra Gorbaciov, presidente dell'Unione Sovietica, ed Eltsin, presidente della Russia, dalla quale è scaturita la dissoluzione), vi è stato il caos totale. Dopo l'agosto 1991, il caos totale ha investito inevitabilmente anche i Servizi segreti e gli archivi. Pertanto, c'è stato il frazionamento del KGB e degli archivi, anche a livello repubblicano. Gli archivi sono stati saccheggianti un po' ovunque e vi è stata la compravendita dei fascicoli addirittura per strada: è stato scritto che a volte si è trattato di un vero e proprio «scartiloffio» offerto a chi facesse l'acquisto in dollari o in valuta pregiata.

Vi è stato anche un uso strumentale di queste carte per compromettere le nuove classi dirigenti (basti ricordare Landsbergis in Lituania o de Maziere in Germania Orientale), che a volte sono servite per la resa dei conti all'interno degli stessi Servizi, anche ai più alti livelli istituzionali.

I vari decreti di riforma del KGB hanno prodotto buchi negli archivi anche da parte dei nuovi gestori degli stessi, mentre molti altri documenti – l'Italia *docet* – restano ben conservati in strutture di tipo militare di difficilissimo accesso.

Ripeto che si tratta di cartacce. Ricordo ancora quando abbiamo audito Kolosov, invitato ad un bel soggiorno romano, il quale anche alle domande del senatore Andreotti ha risposto: «Tutti si sono messi a scrivere. Non ho letto Mitrokhin. Hanno scritto tanti».

Insomma, questo *dossier* è stato divulgato soltanto in Italia, infarcito di notizie spesso discordanti, contraddittorie e a volte palesemente false e Mitrokhin non ha mai voluto incontrare la nostra Commissione. Mi chiedo e chiedo a voi: è credibile che abbia lavorato indisturbato per tanti e tanti anni senza essere scoperto? E' credibile l'avventuroso e per certi versi ingenuo modo di occultare quanto trascritto (ci voleva una collina intera, tutto il giardino, altro che il pavimento di una dacia) per conservare quanto andava annotando?

Gli errori e le inesattezze contenute nelle schede sono derivate solo dalla traduzione dal russo in inglese? Nel 1992, come è noto, gli inglesi fecero uscire dalla Russia Impedian-Mitrokhin e la sua famiglia; ebbene, se prendiamo il libro di Andrew «L'archivio Mitrokhin», alla nota 1 del capitolo I (il libro, lo ricordo, è del 1999) è scritto testualmente: «per tutelare i parenti rimasti in Russia Mitrokhin è restio a fornire dettagli sul suo ambiente familiare». Signor Presidente, se lo immagini: un *ex* archivist importantissimo, che accede a tutti i compartimenti di questo grande archivio, scompare dalla Russia, dopo di che nel libro pubblicato non si fornisce il nome dell'interessato per timore, per poter tutelare i familiari dello stesso; mi sembra francamente risibile.

Un altro punto che mi ha colpito appare in una nota del 30 maggio 2003 del nostro collaboratore Gerardo Padulo, sempre molto attento e puntuale. Il dottor Padulo scrive che un archivist – ammesso, aggiungo io, che Mitrokhin lo sia stato veramente, perché, ripeto, non poteva accedere a tutti i compartimenti – ove abbia deciso di prepararsi il materiale,

porta con sé il documento più importante di un archivio, il titolario, che di ogni archivio è la chiave di accesso e di prima lettura. Non conosco la materia, anche se il presidente Cossiga ci ha fornito un manualetto in proposito, però questa asserzione mi ha fatto riflettere. Come precisato dagli stessi Servizi inglesi, le informazioni di Impedian erano fondate su testimonianze di altre persone riportate nell'archivio del KGB e quindi copiate dallo stesso Impedian. Tali appunti quotidiani, presi per ben dodici anni, senza che nessuno se ne accorgesse, occupano sei casse portate fuori dagli inglesi insieme al trascrittore e ai suoi familiari. Si parla di trecentomila documenti copiati; secondo Ivan Guerasko, *ex* agente del KGB in Italia, Mitrokhin avrebbe avuto, invece, solo la disponibilità dei cartellini e non dei fascicoli.

La Commissione di *intelligence* e sicurezza, nella sua relazione al Parlamento inglese del giugno 2000 – che rileva, tra l'altro, l'assenza di rischi per l'interesse nazionale ritenendo comunque il materiale di interesse marginale, sottolinea che il motivo che ha spinto Mitrokhin a compilare l'archivio e a portarlo in Occidente era quello di farlo pubblicare, quindi, in sostanza, per fare soldi; è un dato di fatto che ho ricavato dalla lettura degli atti. Dal momento in cui Mitrokhin prende contatto con i Servizi inglesi trascorrono ben dieci mesi prima che il Primo Ministro ed il Ministro dell'interno vengano informati di qualcosa, ma occorrono ben tre anni per la consegna agli italiani del primo materiale. Dal 30 marzo 1995, data di consegna dei primissimi *report* al SISMI, alla prima informativa generale data dal direttore del Servizio, generale Siracusa, al presidente del Consiglio dei ministri Dini (7 novembre 1995) trascorrono appena sette mesi; è un dato di fatto.

Signor Presidente, lo dico con la simpatia che ho per lei e con la stima che le porto, ma reputo il suo rapporto irricevibile perché trasforma congetture, supposizioni, deduzioni azzardate in presunti elementi di prova inconfutabili per una tesi a mio avviso preconstituita. Ecco perché ritengo il suo rapporto non emendabile; esso costituisce inevitabilmente il primo segmento di una relazione conclusiva il cui tenore è facilmente prevedibile, come hanno detto i colleghi che mi hanno preceduto.

Passando alle «evidenze conclusive», si tratta a mio avviso di conclusioni gratuite, perché gli assunti di base sono erronei, privi di corrispondenza con la verità logica, in contraddizione con quanto acquisito, basate su illazioni; e la ricostruzione storica, che appare in allegato, sembra scritta proprio a fini ideologici di parte.

Ieri, nell'espone per grandi linee le tesi contenute nel rapporto, lei ha affermato, signor Presidente, che la Commissione Guzzanti, la nostra Commissione, è stata depistata dai capi del Servizio, Siracusa e Battelli. Ebbene, non voglio assumere la difesa dei Servizi, però sono andato a rileggere le conclusioni del Comitato Frattini, approvate all'unanimità nel febbraio del 2000, in cui si dichiara espressamente che la verifica dell'operato dei Servizi non ha evidenziato violazioni della legge n. 801 del 1977 e che non vi è nessun dubbio sulla veridicità delle ricostruzioni operate dal generale Siracusa, dall'ammiraglio Battelli e dal vice presidente

del Consiglio Mattarella, pur esprimendosi perplessità circa l'informativa resa al Presidente del Consiglio dei Ministri in quanto Presidente del CE-SIS, stanti i limiti imposti dagli inglesi. Ebbene, è mia convinzione che non sia stato acquisito nulla da parte della nostra Commissione rispetto alle conclusioni del Comitato, che non sia stato accertato nulla che metta in dubbio le conclusioni del Comitato Frattini; ovviamente è la mia opinione.

Il SISMI ha ricevuto il materiale a rate quando Mitrokhin era ancora sottoposto a *briefing* da parte dei Servizi inglesi; di qui la lentezza nella trasmissione dei *report* all'Italia. Intanto però alla CIA è stato passato tutto il materiale, compreso quello riguardante l'Italia. Si può parlare di insabbiamento quando questo materiale ormai circolava per tutto il mondo?

Vado celermente avanti e giungo alla *vexata quaestio*. Nel rapporto il SISMI viene confuso con un organo di polizia giudiziaria; con la sua tesi, signor Presidente, nessun Servizio segreto a mio avviso potrebbe funzionare. Le informazioni all'autorità giudiziaria vanno trasferite se sono suffragate da elementi di prova, altrimenti è la paralisi di ogni attività di *intelligence*. Il ministro britannico Straw alla Camera dei comuni, pur confermando l'enorme valore del materiale per qualità di *intelligence* ed investigativa, afferma che quel materiale da solo non poteva costituire prova giudiziaria da portare in un tribunale britannico. Pertanto, signor Presidente, la tesi esposta nel suo rapporto ignora anche, a mio avviso, l'esigenza della massima riservatezza, il fatto che gli inglesi avrebbero potuto interrompere il flusso. Insomma, quel materiale non comportava nessuna minaccia immediata alla sicurezza dello Stato, tant'è che nelle relazioni al Parlamento dal 1995 al 1999 il *dossier* Mitrokhin non appare e viene citato solo nell'ultimo semestre del 1999. Non vi fu quindi nessuna estromissione della polizia giudiziaria, come invece si sostiene nelle cosiddette «evidenze conclusive», né vi fu paralisi delle attività di controspionaggio. Nessuna delle diciannove evidenze conclusive è a mio avviso condivisibile né in tutto né in parte; ecco perché ritengo che il rapporto non sia emendabile, né nei suoi assunti né nelle sue conclusioni.

D'altra parte, signor Presidente, *scripta manent* e ognuno di noi si assume la responsabilità di quello che lascia agli atti parlamentari, vuoi intervenendo, come sto facendo io, vuoi a maggior ragione quando si depositano testi scritti.

Anche la ricostruzione storica è a mio avviso *sui generis*, improntata ad una disinvoltura per me stupefacente, basata spesso su congetture.

Veniamo alla svolta di Rifondazione comunista sul Governo Dini. Lei stesso dice che è avvenuta il 26 ottobre. Noi non partecipammo al voto. Si sostiene invece che poiché stavano per arrivare i *report* in cui Cossutta viene definito «contatto confidenziale», saremmo usciti dall'aula. L'onorevole Bielli ne è stato testimone, come lei stesso ha citato, e ricorderà ciò che è avvenuto allora.

D'altra parte tutto è consegnato agli atti parlamentari e ognuno di noi può attingere dagli atti parlamentari e da ciò che allora fu pubblicato dalla

stampa. Lei stesso dice che la svolta, cioè la non partecipazione al voto, è avvenuta il 26 ottobre – lo scrive lei – però il *report* è arrivato il 30 ottobre, cioè quattro giorni dopo, così come lei scrive nell'allegato D a pagina 6. Allora, anche a volere entrare nel suo ragionamento delle due l'una: l'MI6 ha informato immediatamente Cossutta che nel *report* si parlava di «contatto confidenziale» dopodiché noi avremmo cambiato la linea politica. Ciò significherebbe che Cossutta decideva per tutti, per tutto il partito, ma noi assisteremo già allora ad una lacerazione dolorosa, ad una spaccatura.

La verità è che ci fu un dibattito lacerante, nel Gruppo e nel partito. La verità è molto più semplice, Presidente. Noi non volevamo mischiare i nostri voti con quelli della destra, come poi invece qualcuno fece nel 1998 quando fece cadere il Governo Prodi. Ci fu la dichiarazione di Dini, secondo la quale sarebbe andato via, e Cossutta il 26 ottobre dice – lei pure lo ha ricordato nel suo intervento ma voglio riassumerlo, anche se tutti possono accedere al resoconto stenografico della seduta – «Gentile Presidente, Presidente del Consiglio, colleghi, dunque il Governo chiude. Dini se ne va. L'impegno è pubblico – e Dini dichiarò che sarebbe andato via – ed è solennemente assunto ed è ormai irrevocabile e finalmente si va a votare, ma è chiaro che si voterà entro pochi mesi. La nostra scelta, coerente e convinta, è stata ed è una sola, operare perché il Governo se ne vada e si giunga al più presto alle elezioni. Questo obiettivo lo abbiamo ottenuto e lo abbiamo ottenuto proprio per merito della nostra battaglia. Andare a votare, questo è il punto. Abbiamo ottenuto quello che volevamo e il voto politico è quello che può ridare forza alla democrazia. Porre fine al Governo...». Su questo io e Bielli, che facevamo parte della stessa parte politica, per una valutazione diversa fummo costretti a separare le nostre strade. Questa è la lettura politica, signor Presidente, una lettura squisitamente politica.

Veniamo alle altre calunnie veramente insopportabili nei confronti del presidente del mio partito Cossutta. Non vorrei fare il suo difensore, perché lui sa ben difendersi da solo, e dirò pure in quale modo. Nel 1994 Cossutta aveva già avuto un processo. Si parla dello sbianchettamento dalla bozza al libro, come ha già ricordato Bielli. Leggendo attentamente si nota invece un aggravamento, un peggioramento del giudizio su Cossutta dalla bozza al libro, sino al falso autentico del versamento del danaro direttamente nelle «tasche» di Armando Cossutta, un'accusa infamante riportata dalla stampa. Credo che i colleghi sappiano che il presidente Cossutta ha già provveduto a presentare querela nei confronti degli organi che hanno riportato in tal modo la notizia. Perché è un falso? Perché il tutto è stato ripreso da un saggio di Stephan Hellmann sulla svolta di Occhetto. Quella frase virgolettata non era nel libro, non era del libro di Andrew-Mitrokhin. Le modifiche apportate alla bozza sono state soltanto peggiorative. Questa accusa di mettersi in tasca i soldi destinati al partito viene quindi scandalisticamente riportata in vari interventi sulla stampa, compresa una sua lettera al «Corriere della Sera» del 29 luglio 2004. Quella frase sarebbe stata omessa nel libro su indicazione del SISMI,

ma la frase – lo ripeto – non era di Andrew-Mitrokhin bensì riportata tra virgolette e presa dal saggio del politologo Stephan Hellmann sulla svolta operata da Occhetto quando trasformò il PCI in PDS, svolta alla quale noi comunisti ci eravamo opposti con tutte le forze, tant'è che Armando Cossutta parlò di mutazione genetica del vecchio Partito comunista italiano.

Hellmann a sua volta si basava sulle dichiarazioni del giornalista Alexandr Evlakov riportate sul quotidiano «la Repubblica» del 12 ottobre 1991 secondo cui Cossutta aveva ricevuto dei soldi da un agente del KGB «personalmente», cioè di persona. Evlakov peraltro dichiarò anche di non disporre materialmente dei documenti relativi ma di averli visti con i suoi occhi. Il giorno dopo sul quotidiano «la Repubblica» Cossutta dice: «Io non ho mai ricevuto nulla, dico nulla, né in denaro contante, né in assegni, né in alcun altro modo da parte e per conto di esponenti o di persone sovietiche». Una secca lettera di smentita, anche perché non vanno confusi il rapporto politico PCI – PCUS con consegna di soldi che avveniva forse in maniera diversa.

Hellmann in effetti, travisando volutamente Evlakov, trasforma l'espressione «personalmente» in «nelle sue tasche» e qui compie un vero e proprio falso. Inoltre, nel libro rispetto alla bozza vengono aggiunte cinque righe *ex novo* contro Cossutta con i dati dei supposti finanziamenti in dollari ricevuti dal 1985 al 1987. In sostanza, altro che sbiancettamento. Dalla bozza al libro per Cossutta si è avuto soltanto un crescendo di varie accuse senza nemmeno il supporto di una specifica documentazione proveniente dall'archivio Mitrokhin. È chiaro che l'eliminazione del falso compiuto da Hellmann, cioè che Cossutta metteva nelle proprie tasche soldi del PCUS, era solo per evitare querele, tant'è che lo stesso ammiraglio Battelli ebbe a dire nell'audizione «Se fossi l'onorevole Cossutta non sarei contento di quelle differenze tra bozza e libro».

E così pure, sempre per quanto riguarda l'allegato D a pagina 6, relativamente al fatto che il SISMI non provvide a tradurre il cosiddetto dizionario del KGB in cui si spiegava cos'era un contatto confidenziale. Questo sempre per fare un favore a Cossutta? Il dizionario arrivò tre mesi dopo, alla fine del febbraio del 1996 e nemmeno in Gran Bretagna venne tradotto insieme al libro.

Governo Prodi. Anche qui tutto è consegnato agli atti parlamentari, alla stampa, eccetera. Qui veniamo al *redde rationem* tra due diverse anime del partito. Come in precedenza ci differenziammo nell'analisi della fase. C'era chi sottovalutava il pericolo della destra. Oggi c'è un ripensamento. Meno male. Ci differenziammo perché noi, allora ed oggi, ritenevamo e riteniamo che non ci siano alternative all'alleanza tra le forze democratiche e progressiste che si riconoscono nei valori della Costituzione per salvare il nostro Paese. Allora e oggi.

Il Ministero di grazia e giustizia all'onorevole Diliberto. Io so solo una cosa signor Presidente, che consegno all'onestà intellettuale di tutti voi. Tutte le sedi acquistate con i nostri sacrifici – anche personali – dei giornali, i finanziamenti al partito: noi abbiamo iniziato tutto da capo, perché ci siamo divisi non per questioni personali, ma per un'ana-

lisi, come si diceva, della situazione concreta, per l'analisi della fase, per il fatto che allora come oggi non esistono alternative se si vuole salvare questo Paese.

Sempre circa gli «sbiancamenti» una cosa non l'ho capita proprio, signor Presidente. Illazioni: *moujik* in russo significa «burino», «cafone» oppure «brava persona» o «buon uomo». A che fine questo sbiancamento di *moujik*?

PRESIDENTE. Mi scusi se la interrompo, senatore Marino; se me lo permette, chioso. Sappiamo tutti cosa vuol dire *moujik*. Il significato della parola *moujik* non ci sorprende. Sorprende il fatto che, essendo stato *moujik* uno dei *nickname*, come Impedian, di Mitrokhin, per motivi a noi tutti ignoti (se lei ha una idea al riguardo, ce lo faccia sapere) abbiamo notato solo che quel nomignolo è stato cassato. L'abbiamo rilevato.

MARINO. Sì, signor Presidente, però non ho capito qual è il castello che si vuole costruire su questo *moujik*.

PRESIDENTE. Mi scusi. Non la interrompo più. Capisco che lei ha il castello del castello, ma mi dispiace.

MARINO. Sempre in tema di sbiancamento e sempre per quanto riguarda il cosiddetto coinvolgimento del KGB nell'*affaire* Moro (anche qui per farla breve, signor Presidente), ricordo che nel libro di Andrew-Gordievskij, «Storia segreta del KGB», a pagina 640, è detto testualmente che «La collaborazione tra la Democrazia cristiana e il Partito comunista funzionò meglio di quanto Mosca avesse previsto» (non sono testi sovietici, signor Presidente, ma sto parlando del libro di Andrew-Gordievskij.) «I rapporti tra i due Paesi migliorarono quando a capo del Governo ci fu Aldo Moro, persona con cui i capi sovietici ritenevano di poter trattare. Il suo assassinio da parte delle Brigate Rosse nel 1978 fu considerato una vera sciagura per gli interessi sovietici», aggiungo anche per gli interessi italiani, signor Presidente. Noi comunisti non abbiamo nulla da temere, signor Presidente, da questa Commissione d'inchiesta. Rispetto ai finanziamenti dal PCUS al PCI, se vi sono stati (come vi sono stati), sono orgoglioso della solidarietà internazionale che si realizzava. Non una lira, signor Presidente, sono costati al bilancio dello Stato sovietico. Ogni membro del partito era tenuto a versare ogni mese l'uno per cento del proprio salario o stipendio o prestazione professionale: si trattava di 15 milioni di iscritti. Faccia i calcoli, signor Presidente, considerando il fatto che all'epoca il rublo valeva, di quanto potesse disporre il PCUS ogni mese e quale solidarietà internazionale tra partiti si realizzava. Dico «tra partiti», signor Presidente, perché andava dal PCUS al PCI: il KGB, tutt'al più era un tramite. Poi, quando ci riferiamo al KGB ignoriamo che in tutte le nostre ambasciate, dovunque io vada (non so perché), accanto a me siede sempre il responsabile dei nostri Servizi segreti. Quindi, di che meravigliarsi, signor Presidente? Dunque tramite il KGB, tramite un funzionario,

evidentemente, del KGB. A sua volta il PCI, grazie anche ai fondi del PCUS, dava soldi ai movimenti di liberazione nazionale e a tutti gli altri partiti progressisti del globo terrestre. Noi di questo, signor Presidente, siamo orgogliosi.

Per quanto riguarda le ricetrasmittenti e le radio sia chiaro, signor Presidente, che questo era solo per sopravvivere ad eventuali colpi di Stato, perché i tentativi di *golpe* ci furono. Tutto era fatto per difendere questa democrazia. Io ricordo, ma lo ricorderà pure lei, che un illustre personaggio, purtroppo assassinato, fu costretto a mandare in Svizzera anche i fondi che servivano a finanziare la propria corrente politica. Quindi, i tentativi di *golpe* c'erano e tutto aveva un carattere squisitamente difensivo. Non eravamo solo noi a temere il *golpe*, il colpo di Stato.

Il piano Solo. Si vuole dimostrare che fu una operazione di disinformazione da parte dei sovietici. Anche qui, per brevità, invito i colleghi a leggersi le memorie di Taviani e precisamente le pagine da 256 a 413, così facciamo finalmente chiarezza. Mi riferisco a Taviani non a caso: si tratta di memorie postume. Dalle confessioni postume di Sogno, scrive Taviani, risulta chiaramente che le intenzioni di *golpe* sussistevano. L'obiettivo era chiaro: impedire, malgrado i voti ottenuti (ripeto, «malgrado i voti ottenuti», perché un terzo di questo Paese, signor Presidente, votava per il partito comunista: un terzo, in tutte le famiglie italiane), al PCI di accedere al governo del nostro Paese in ogni modo. Tre Commissioni d'inchiesta sul piano Solo, signor Presidente, hanno confermato la preparazione del piano. Due navi per trasferire gli «enucleandi», 154.000 fascicoli. La Thatcher, che non può essere accusata certamente di filosovietismo o di filocomunismo, per il *dossier* Mitrokhin si è espressa in termini di speculazioni, aventi anche qualche «fatterello» corrispondente al vero; ma tutto il *dossier* Mitrokhin, ha detto la Thatcher, è un letamaio. Queste sono le cartacce: è questo ciò di cui noi ci occupiamo.

L'onorevole Bielli ha rivolto un invito. In realtà l'invito ce lo ha fatto il presidente Cossiga, venuto qui in audizione: quello stesso Presidente che scrive la lettera ricordata da Fragalà, è venuto qui in audizione dicendo «Chiudete, non perdetevi tempo». Ripeto, quello stesso Presidente, il cui intervento è stato evocato dal collega Fragalà.

Credo davvero che il nostro sia diventato un lavoro inutile. Sarebbe stato molto più saggio e più utile nominare una commissione di storici, di saggi per cercare veramente di capire, al di là di polemiche sterili, quanto sia stato tortuoso e difficile il percorso democratico del nostro Paese.

Sin dall'inizio, signor Presidente - lo dico senza alcuna ipocrisia - sin dai primi interventi che ho ascoltato, non mi sono fatto illusioni di poter pervenire ad assunti condivisi: lo dico chiaramente. Sin dai primi interventi ho capito che «non era aria», «non c'era il clima». Lei mi darà atto, signor Presidente, del fatto che in questa Commissione ho cercato di starci nella maniera più composta possibile, anche di fronte ad affermazioni che mi lasciavano, se non altro, interdetti. Tant'è che un paio di volte sono stato costretto a dire: «ebbene, qui ognuno è responsabile delle dichiarazioni che rende, perché siamo in audizione. Se per ogni domanda si fa

un preambolo di mezz'ora, non posso prendere la parola per contestare tale preambolo; ognuno qui si assume le responsabilità di quello che dice e di quello che deposita agli atti».

Il suo rapporto, signor Presidente, è pieno di omissioni e di falsità. Mi dispiace dirlo, mi creda. È basato su presupposti non veritieri e contiene affermazioni gravissime, quasi da propaganda di vecchia guerra fredda.

Proprio in base a quello che ho acquisito e che ho cercato di capire non vedo altra soluzione se non quella di fare uno sforzo, spero unanime, della minoranza per smontare punto per punto ogni assunto del rapporto e dell'eventuale contributo integrativo dell'onorevole Fragalà (non si capisce se integrativo del rapporto o distintivo rispetto al rapporto stesso), ogni asserzione, ogni accusa infondata (peraltro di tipo ridicolo e infamante, nel caso di quelle rivolte al presidente Cossutta il quale, per la sua parte, ha già provveduto a querelare gli organi di stampa che le hanno riportate - molto imprudentemente, a mio avviso - e che ora dovranno ovviamente fornire gli elementi di prova).

Ovviamente abbiamo ancora tempo davanti a noi e io cercherò, nel corso del prosieguo dei lavori, di fornire qualche altro contributo che possa servire ad una più utile discussione.

PRESIDENTE. Sono io che la ringrazio.

Molte volte ho tentato, una sola volta me lo ha consentito, di interromperla brevemente. Le cose che ha detto sono molto stimolanti e non mancherò di risponderle in maniera compiuta in sede di replica.

E' ora iscritto a parlare il senatore Zancan.

ZANCAN. Signor Presidente, vorrei innanzitutto rincuorare i non molti colleghi - i quali, come gli *happy few* di stendhaliana memoria, gentilmente continuano a seguire i lavori - che non risponderò all'onorevole Fragalà, perché alle insinuazioni non si risponde, tanto più se sono così indegne da colpire la memoria di un morto. Intendo riferirmi all'onorevole Francesco De Martino, la cui memoria è così alta, che si difende da solo, anche da morto.

Lei ha avuto la compiacenza, forse ingannato dalla mia attenzione, di citarmi due volte nel suo intervento. Debbo spiegarle tale attenzione. Speravo che alla fine del suo dire mi svelasse i tre segreti di Fatima e il problema di Fermat sui numeri primi. Lei mi ha deluso, onorevole Fragalà. Lei non meritava la mia attenzione, che non era interessata alle sue insinuazioni, ma a questi due problemi.

Mi sarebbe piaciuto risponderle sul fascicolo Rinaldi, trattato dall'autorità giudiziaria di Torino, che ho avuto la fortuna di vedere dalla prima all'ultima pagina. Se lei avesse avuto la stessa fortuna, avrebbe capito che si trattava di un volgarissimo spionaggio commerciale a fini di lucro, che non c'entra, né per l'uscio né per la lanterna, con i problemi di spionaggio politico o quant'altro di cui noi dobbiamo occuparci. *At de hoc satis*, direbbe il presidente Guzzanti.

Sono costretto, utilizzo questo verbo, perché lo faccio per mero dovere di mandato parlamentare, a rispondere allo scritto del senatore Guzzanti. Debbo intanto definire ciò che abbiamo sotto esame. Il senatore Guzzanti, bontà sua, lo ha definito un documento oggettivo, quel documento che, secondo gli articoli 1, comma 3, della legge istitutiva e 21 del regolamento pedissequo, dovrebbe rappresentare una relazione sull'attività svolta e sui risultati conseguiti. Chiunque leggesse questo scritto con animo spoglio da ideologia, non potrebbe che qualificarlo un libello, intendendosi per libello, come definito dal Garzanti, che ho consultato stamattina, uno scritto diffamatorio fondato su falsità.

Risponderò intanto nel merito, e lei, Presidente troverà una risposta puntuale, precisa, non irata, alle sue ipotesi non dimostrate e dunque false; risponderò poi, utilizzando un *latinorum*, che sembra caro allo scritto in esame, attraverso quel metodo che passa sotto il nome della frase dell'Ecclésiaste: «*Ex ore tuo, te iudico*».

Apro il suo scritto e comincio a farvi riferimento, così come ha fatto l'onorevole Bielli, che ho apprezzato dalla A alla Z, salvo l'errore imperdonabile di paragonare questo libello alla requisitoria di un pubblico ministero. Sono quarant'anni che sento requisitorie. Ne ho sentite di tutti i colori, ma ad una precostituzione al fine diffamatorio come questa i pubblici ministeri, che ho contrastato per tutta una vita, non erano mai arrivati; non erano mai arrivati ad un livello siffatto di travisamento del dato di fatto attraverso ipotesi non convenienti.

L'onorevole Bielli ha già ricordato che addirittura nell'*Avvertenza*, che dovrebbe non solo avvertire, ma anche essere avvertita, se mi si passa il gioco di parole, c'è scritto che questo lavoro, questo documento «oggettivo», utilizzando questo termine tra virgolette, terrà conto degli atti inesistenti e di quelli non rinvenuti. Come sia possibile documentare oggettivamente degli atti inesistenti e non rinvenuti lo lascio all'attenzione di quel retto lettore che si è avvicinato a queste carte con razionalità, privo di passioni di parte. Il Presidente ha rettificato l'errore gravissimo contenuto nelle ultime due righe. Ha detto che ci si è accorti che non c'era stata distruzione dei documenti Impedian. Noi infatti sappiamo, perché lo abbiamo sentito tutti, che c'è stata distruzione di copie di brogliacci di lavoro, come tali, tutt'affatto diversi dai documenti. E' come, signor Presidente, cari colleghi, se io scrivessi in un testo che è stata bruciata la Sacra Sindone e poi dicessi che è stato invece bruciato il lenzuolo del figlio del custode della Sindone stessa. Credo che su questo un Presidente giapponese avrebbe fatto *harakiri*, ma non pretendo tanto. Mi basta dire quale gravità di disinformazione ci sia nell'*Avvertenza*.

Vengo ad un punto che, a mio giudizio, è così importante da risultare decisivo. Alla pagina 17, in fondo, si legge: «Le premesse sopra descritte permettono di affermare che il mancato contatto con la fonte Impedian sia da ricollegare ad una determinazione di volontà imputabile al SISMI». In altra parte si scrive che abbiamo fatto ridere l'Europa e il mondo, tuttavia a me importa solo che questo sia attribuito ad una volontà imputabile al SISMI. Quali sono i dati certi di questa vicenda? I dati certi della vicenda

sono che, fin dal 30 marzo 1995, il nostro SISMI ha richiesto di consultare la fonte. L'omologo Servizio britannico si è dichiarato disponibile a tale possibilità l'8 luglio 1996 e, dunque, dopo 16 mesi; ha reiterato poi tale sua disponibilità, sia pure informalmente, in un altro colloquio. Dunque, si è aperto uno spiraglio – definiamolo finestra, buco della serratura o come vogliamo – perché il contatto è stato previsto esclusivamente a scopi di controspionaggio; ciò sta a significare che non doveva avvenire in Italia e con un'utilizzazione giudiziaria. Tale spiraglio, a tutto concedere (cito il termine massimo), si è chiuso il 18 maggio 1998. Noi lo sappiamo, però, come momento positivo della negativa, ma non sappiamo, se in via positiva fosse stato chiesto in questo intervallo (che viene da definire intervallo lucido, utilizzando un'espressione della scienza medica), se vi sarebbe stato ancora il protrarsi della disponibilità che, dunque, a tutto concedere al vostro e al suo, signor Presidente, argomentare, perdura dall'8 luglio 1996 al 18 maggio 1998. Ora siamo nell'ottobre 2004 e abbiamo certezza che l'investigazione sulla fonte si sia inesorabilmente chiusa per noi il 18 maggio 1998. Tentano tutti ed io per primo, che rivendico di avere chiesto per primo in questa Commissione di ascoltare Mitrokhin, tanto poco mi interessava far suonare la voce di una conferma o di una smentita. In quasi 8 anni (Mitrokhin muore nel gennaio 2004), ogni tentativo diplomatico, diretto o giudiziale, viene frustrato.

Mi permetto di ricordare che lo stesso pubblico ministero Ionta ha formulato una perspicua prospettazione di quesiti in una rogatoria internazionale e ha richiesto in via di rogatoria internazionale di accertare negli archivi del disciolto KGB quale sia stato lo sviluppo del profilo professionale di Mitrokhin e di visionare il suo fascicolo personale o altra documentazione coerente dalla quale desumere l'incarico o le mansioni dallo stesso ricoperte fino alla sua cessazione dal servizio: altro che giudici inerti, supini e forse anche del KGB, come ci vorrebbe far credere l'onorevole Fragalà! Questo è il modo serio di sviluppare un compito giudiziale.

Allora, il giudice ha richiesto ogni elemento di contorno. Non vogliamo certamente avallare – mi richiamo nuovamente alle perspicue osservazioni dell'onorevole Bielli – il fatto che il signor Mitrokhin sia una sorta di «Policarpo De Tappetti, ufficiale di scrittura», che scrive notte tempo con le maniche nere, sfuggendo a qualsiasi controllo, poi porta via i dati e, novello Nabokov, li traduce dal russo all'inglese e dall'inglese al russo, come faceva il grande scrittore, autore di «Lolita». Non vogliamo certamente pensare questo!

Il magistrato, dunque, ha chiesto cariche, funzioni, posizione per cercare di dare un corpo al nome, uno spessore di fisicità nel suo ufficio, e il 23 ottobre 2003 la Procura generale della Federazione russa – per inciso, sottolineo che il Procuratore generale è nominato nella Russia di oggi dal presidente della Repubblica Putin, come ho appreso nella trasferta in Russia effettuata con la Commissione giustizia – ha risposto: «Viste le disposizioni dell'articolo 2 della Convenzione europea di assistenza giudiziale in materia penale, la rogatoria in oggetto non potrà essere eseguita».

Risponde: «*niet*». È, però, un «*niet*» che corrisponde al «*no*» dei britannici, che perdura quanto meno dal maggio 1998 ad oggi.

Dunque, non abbiamo la persona. Cosa significa «*dossier Mitrokhin*»? Il *dossier Mitrokhin* è legato ad una persona o ad un documento: queste regole non valgono solo nel processo, ma valgono in qualsiasi ordinata inchiesta, sia essa politica, civile, giudiziaria o quant'altro. Noi non abbiamo il documento e non abbiamo la persona, e non l'abbiamo dal maggio 1998.

Volete criticare il SISMI che è stato troppo cauto ed ha risposto di volere un *corpus* del *dossier* prima di sentirlo? Critichiamolo pure. Il punto di certezza, però, è che si è chiusa ogni utile possibilità sul *dossier Mitrokhin* nel maggio 1998.

Allora, signor Presidente, signori colleghi, io che sono abituato a pensare secondo ragione e che ho chiesto di ascoltare Mitrokhin, indipendentemente da ciò che il signor Mitrokhin avesse detto, vi rispondo che è conclusa ogni utile possibilità di questa Commissione: «*Much ado about nothing*» cioè, signori colleghi, molto rumore per nulla!

Sono d'accordo con il Presidente quando, con l'intelligenza e con il cuore, scagiona quattro o cinque dei nominativi contenuti nei *report*; tuttavia vogliamo capire il distinguo con gli altri nominativi? Come è possibile distinguerli se abbiamo questa chiusura (rispetto alla quale dobbiamo chiederci il motivo)? Non vogliamo certamente pensare alle «bubbole» della sicurezza del signor Mitrokhin; non vogliamo certo pensare questo nell'anno di grazia 2003. Allora dice il Presidente, e mi piace leggerlo su un suo scritto, autografo immagino, perché apparso a sua firma come senatore della Repubblica (siamo all'8 agosto 2004): «L'archiviazione giudiziaria» – seguiamo i passaggi, perché qui è la profonda gravità dell'errore di cui è intessuto tutto questo scritto e in cui si incardina la diffamazione senza prove – «nasce dal fatto che nessuno ha parlato mai con Mitrokhin. Mitrokhin fu però offerto al SISMI per essere intervistato secondo le modalità del controspionaggio e non per una testimonianza giudiziaria» – il Presidente sta esattamente descrivendo quello che ho detto cinque minuti fa – «Il SISMI, quando fu espressamente invitato ad andare a sentire la fonte declinò l'invito, facendo e facendo fare all'Italia tutta una figura barbina»; vedete, ricordavo correttamente e ho ritrovato il testo in cui si parlava di questa figura barbina.

Dice ancora il Presidente: «Se il SISMI avesse intervistato Mitrokhin avrebbe potuto interrogare la fonte; poiché il SISMI non volle fare neanche in questo caso il dovere suo, perché penso fosse suo preciso dovere ascoltare la fonte, così come fosse suo preciso dovere informare le autorità in tutte le forme previste dalla legge, ecco che nessuno ha potuto fare nulla neanche sul piano giudiziario». Qui, signor Presidente, lei erra gravemente: in ogni procedimento giudiziario di una qualche civiltà giuridica se la fonte è indiretta e la fonte diretta non risponde (i colleghi me lo possono confermare) quello che dice la fonte indiretta è privo di rilevanza. Allora non si racconti che l'archiviazione proposta dal pubblico ministero Ionta è colpa del SISMI. L'archiviazione è dovuta: se mancano il docu-

mento e la persona nessun giudice ordinario può fare nulla, nessuno. Per questo hanno assolutamente ragione i colleghi quando dicono: piantiamola di far spendere soldi ai cittadini italiani. È una forma di rispetto che credo dobbiamo tutti condividere.

Ma andiamo ancora avanti nel testo; e scusatemi se quello che sto per dire è proprio da avvocato, consentitemi un omaggio alla mia arte. Signor Presidente, lei racconta della morte del povero colonnello Bonaventura e gli dedica una nota: ma noi siamo in un documento parlamentare, non si scrivono le noticine come si potrebbero scrivere in una tesi di laurea; ogni parola che è scritta qui ha una sua valenza.

Dice il Presidente estensore dello scritto: «Secondo gli accertamenti del nucleo operativo dei Carabinieri, la cornetta del telefono nella stanza da letto dell'ufficiale era fuori posto, vicino al cuscino. Un elemento che fa avvalorare l'ipotesi che l'ufficiale dei carabinieri abbia tentato di chiedere aiuto prima di morire». Secondo voi, colleghi, quante sono le persone che, colpite da un infarto, tentano di chiedere aiuto per telefono? E' un dato degno di menzione? Questa cornetta telefonica posata sul cuscino ha un significato, cioè che il povero Bonaventura ha chiesto aiuto; ma a chi? Se non per dire che si sentiva morire? Questo per dire nel piccolo, ma lo diremo tra un istante anche nel grande ed importante, come tutto si intesse in un'ipotesi che vuole dare valenza significativa a particolari del tutto neutri come quello di un uomo che prima di morire tenta di chiedere aiuto, ovviamente a un medico o a un pronto soccorso.

Ancora: può essere che in un documento oggettivo – lo ha ricordato il collega Bielli – si parli del complesso delle dichiarazioni rese dai quattro Presidenti del Consiglio che «si manifesta in massima parte simulatorio, reticente, inattendibile, lacunoso e contraddittorio»? Cosa sono questi cinque aggettivi? Possiamo accettarli dalla penna del nostro Presidente? Non possiamo accettarli: è un problema di metodo prima che di sostanza, ma il problema di metodo qui diventa anche di sostanza perché non si tratta di risultati, i risultati sono qualcosa di ben diverso; e la relazione può descrivere dei risultati, ma non può aggettivare a ruota libera, perché questo è gratuito libello.

Andando ancora a vedere all'interno di queste pagine qualche piccolo esempio, cogliendo fior da fiore, scrive il Presidente a pagina 116, in fondo: «La comunicazione del generale Siracusa asseritamente intercorsa il 7 novembre 1995»: perché «asseritamente»? Perché se lo dice Siracusa è «asseritamente»? Che importanza ha se avviene il giorno 7 o 8, perché questa espressione «asseritamente»?

Dice il Presidente estensore: «era irricevibile nella forma e *tamquam non esset* per la sostanza giuridica». Cosa significa? Che un capo del SISMI non può parlare con il Presidente del Consiglio? Che vi sono delle formalità per parlare? Una volta tentai di produrre un documento in Cassazione, il Presidente picchiò il pugno e disse: «Irricevibile». E io risposi: «Ha ragione, Presidente, mi scusi». Pensiamo che sia irricevibile se un capo dei Servizi parla con il Presidente del Consiglio? E che cosa si-

gnifica «*tamquam non esset* per la sostanza giuridica»? Vogliamo esplicitarlo? Cosa significa? In realtà, signori colleghi, sono vuote parole.

E ancora, parlando della deposizione dell'onorevole D'Alema il quale afferma nella sua audizione: «Il Governo che ho presieduto ha collaborato con la magistratura, non ha frapposto ostacoli appellandosi al segreto di Stato, ha collaborato con il Parlamento, ha fornito le carte agli organi competenti nel giro di pochi giorni, altro difficilmente potrei aggiungere». E' vero o è falso? E' assolutamente vero. Ma allora come la mettiamo con tutto questo, con l'onorevole D'Alema? Diciamo che quello che ha voluto fare collaborando con la magistratura è un artificio, un raggiero complottifero? Ma neppure questa rapidità accontenta il Presidente estensore, perché così conclude alla pagina 126 l'esame dell'audizione di D'Alema: «Per concludere, la Commissione non può non osservare che la scusante resa dal Presidente del Consiglio dell'epoca, onorevole D'Alema, di essersi trovato in vacanza e che in tale contesto non voleva subire alcun disturbo per questioni – a suo dire – di nessun rilievo, non solo non è attendibile, ma appare come un rifugio nell'ironia dissolvente di socratica memoria per sottrarsi ai propri doveri esplicativi sulle riscontrate violazioni ed omissioni». Quali violazioni, quali omissioni? Perché se un Presidente del Consiglio dice che era in vacanza è un contesto «di ironia dissolvente di socratica memoria»? Per cortesia! Qui si deve discutere di fatti e risultati. Non può essere concesso a nessuno, a nessuna carica istituzionale. Io non accetto le parole in libertà. Non le accetto. E quando poi si viene a trattare dell'onorevole Mattarella... «All'esito dell'esame comparativo delle varie versioni rese dall'onorevole Mattarella alle diverse autorità ed in ultimo alla Commissione, non può che dettagliarsi e maggiormente acclararsi il convincimento» – sentano signori colleghi – «che non risulta agli atti alcun supporto documentale che attesti la verità di quanto affermato dal Vice Presidente del Consiglio dei ministri».

Bielli, se un pubblico ministero mi avesse detto una cosa così, io gli mollavo un cazzotto. È chiaro? Sappilo! Gli avrei mollato un cazzotto. Perché tu non puoi dire, nessuno può dire che la parola di un galantuomo non vale perché non ci sono dei documenti che la corroborano. Nessuno può dirlo. Se lo dice insinua, se lo dice diffama, se lo dice fa un qualcosa che non è degna del Parlamento.

Presidente, tutti noi abbiamo il nostro modo di dire, ma lei non può scrivere in una relazione che va al Parlamento «...malgrado si manifesti dialetticamente forbito nell'esposizione e nella risposta» – cosa c'entra questo con i lavori parlamentari? Cosa c'entra questo con i soldi che i cittadini italiani ci danno per lavorare? – «lascia agli atti della Commissione l'espressione di aver avuto "cognizione senza conoscenza" della vicenda Impedian, ricorrendo ad un esercizio sofisticato buono per un trattato di criptologia ma non certo per una Commissione inquirente». Noi non possiamo accettare tutto questo. Qui c'è addirittura la critica del modo espositivo. Questo non è accettabile. La critica è nella sostanza delle cose. Si deve decidere se c'è verità e non verità, è questa l'unica cosa cui è chiamata una Commissione d'inchiesta.

Per passare all'onorevole Prodi si legge a pagina 143: «Alla base delle affermazioni contenute nella memoria a firma dell'onorevole Prodi si trovano riferimenti agli atti parlamentari» (ti ho scoperto, bricconcello) «disponibili su *Internet* prodotti dalla Commissione. In altri termini, lungi dal rassegnare circostanze e fatti direttamente vissuti e partecipati nella sua veste di Capo del Governo, l'auditò» – ma qui veramente siamo... – «si è rifugiato dietro le parole di terzi con l'evidente finalità di rappresentare il minimo indispensabile e non cadere in contraddizione».

Ma lei, signor Presidente, non si è posto il problema che le parole dei terzi coincidono con i fatti e quindi coincidono con la verità che deve esporre l'onorevole Prodi? Ma guarda che bel sofisma! Io non avevo mai sentito un sofisma così in tribunale e ne ho sentite – ve lo garantisco – di tutti i colori. Ma come, siccome io dico delle cose che coincidono con quello che hanno detto i testi e che tu hai letto su *Internet*, tu ti rifugi sul bignamino di *Internet*. «Questo comportamento inficia fortemente l'attendibilità della versione dei fatti rassegnata dall'interessato alla Commissione e deve essere stigmatizzata in questa sede come condotta non rispettosa».

Ma se io devo dire la stessa cosa che ha detto il testimone e che è stata pubblicata su *Internet* devo cambiare per far piacere alla Commissione Mitrokhin? Devo compiacere in questo il presidente Guzzanti?

«La versione dei fatti resa dall'onorevole Prodi subisce nel tempo uno slittamento progressivo così raffigurabile in termini cronologici». Qui si raccontano le storie dei messaggi e delle informative via agenzie (che sono proprio la cosa meno sicura che possiamo esaminare). Il Presidente dice: «Questo progressivo slittamento verso un'ipotesi di verosimiglianza...». Fate attenzione, perché non è uno slittamento verso un'ipotesi di inverosimiglianza bensì uno slittamento verso un'ipotesi di verosimiglianza; in pratica, siccome sta diventando verosimile, si dimostra *ex se* la globale inattendibilità delle dichiarazioni rese dall'onorevole Prodi: siccome ti sei ricordato di qualche cosa, siccome sei andato un po' avanti nel tuo racconto, siccome hai completato il tuo racconto sostanzialmente identico, ma ti sei un po' più avvicinato a quella verosimiglianza che il Presidente estensore vuole che tu dica, per questa ragione sei inattendibile.

E da ultimo e ho proprio finito e sono contento del fatto di rispettare il termine delle ore 23, vediamo come si conclude questo scritto. «È comprovata infine una precisa e determinata» (scelga il signor Presidente estensore qual è la vulgata esatta della parentesi, a me interessa molto poco la parentesi) «volontà dei presidenti del Consiglio dei ministri *pro tempore* onorevole Dini, onorevole Prodi, onorevole D'Alema e del vice presidente del Consiglio, onorevole Mattarella, di accreditare, davanti a questa Commissione, la tesi di una validità formale e sostanziale dell'operazione Impedian» e poi si conclude con quello che si è letto oggi su tutti i giornali nello scritto identico alla proposta di relazione – perché la diffamazione diventa utile se viene divulgata – «è fatto l'obbligo di consegnarle alla storia del procedimento nel loro contenuto di evidente mendacio».

Signor Presidente, io restituisco al mittente tutto questo. Lo ritengo un libello. Se non fosse stato mio dovere di eletto dal popolo italiano non le avrei risposto perché ai libelli non si risponde, perché i libelli sono diffamazioni prive di contenuto reale. Le risponderà la nostra relazione di minoranza.

Io debbo dichiarare che non ho nessuna simpatia per questo scritto, e forse contraddico un po' anche un collega ma non importa. Io ormai, ahimè, un pezzo della mia vita l'ho vissuto e vivo cercando di applicare, se mi consentite, ragione e conoscenza. Qui siamo fuori di ragione e di conoscenza.

PRESIDENTE. Rinvio il seguito della discussione a martedì 28 settembre 2004, alle ore 13,30.

I lavori terminano alle ore 23,05.

ALLEGATO

Integrazione all'intervento del deputato Fragalà in discussione generale

Onorevoli colleghi,

la Commissione parlamentare di inchiesta concernente il «*dossier Mitrokhin*» e l'attività d'*intelligence* italiana trae i suoi poteri dall'art. 82 della Carta costituzionale.

I rappresentanti del Popolo italiano eletti in Parlamento hanno, infatti, avvertito la necessità politica, storica e istituzionale di promuovere un'attività inquirente al fine di ricostruire fatti e circostanze di importanza vitale per gli interessi e l'onore della Repubblica italiana, poiché neppure l'indagine conoscitiva, svolta dal COPASIS nel febbraio dell'anno 2000, ha permesso di consegnare al Paese quelle verità che costituiscono elemento fondante del principio di democrazia.

L'istituzione di una Commissione parlamentare inquirente è sempre una *extrema ratio*. La creazione di un organo di inchiesta sull'attività di *intelligence* del Servizio per le informazioni e la sicurezza militare, assume – con l'evidenza delle cose – maggiore rilievo, venendo all'esame del merito deviazionismi e tradimenti al giuramento di fedeltà alla Repubblica e alle sue leggi.

Queste premesse consentono di affermare una certezza che, solo in apparenza, potrebbe rivelarsi meramente formale. Soltanto la legge e la sua applicazione, infatti, possono permettere il corretto svolgimento della vita istituzionale e il necessario rispetto degli interessi della collettività. A questo principio la Commissione deve uniformarsi nell'individuazione ed interpretazione delle regole e nell'osservanza del generale assioma secondo cui *jura novit curia*.

Due quadri normativi fondamentali, pertanto, guidano il nostro lavoro:

la legge 7 maggio 2002, n. 90, istitutrice della Commissione;

la legge 24 ottobre 1977, n. 801, istitutrice dei Servizi per le informazioni e la sicurezza e disciplina del segreto di Stato.

In quanto alla prima, il Parlamento ha demandato l'accertamento di numerosi approfondimenti (cfr. art. 1, comma 2, lettere da *a*) a *q*) dei quali alcuni si manifestano di valenza dichiaratamente politica.

In particolare, vanno annoverati in questa prospettiva i seguenti campi di indagine:

e) quando e con quali modalità il Governo fu informato del dossier e dei suoi contenuti e si decise di rendere pubblico il documento;

f) se furono presi dagli organi di intelligence decisioni senza consultare il Governo;

g) che le informazioni trasmesse non abbiano subito modificazioni;

h) le attività di finanziamento dirette e indirette del KGB a partiti politici italiani, a correnti di partito e ad organi di informazione in Italia;

i) le operazioni commerciali e finanziarie fra l'Italia e i Paesi dell'Est europeo finalizzate al finanziamento illecito del Partito comunista italiano al di fuori di ogni controllo;

m) se vi furono complicità, protezione, coperture, di natura politica o da parte della pubblica amministrazione, sulle attività del KGB in Italia.

Gli altri punti previsti dal comma 2, dell'articolo 1 della legge istitutiva si connotano per una specificità soprattutto di natura tecnica, perché miranti all'approfondimento di modalità operative e di trattazione in materia di controspionaggio.

Per ragioni di economia e coerenza argomentativa, dunque, cercherò di restringere l'oggetto del mio intervento alla trattazione dei punti più rilevanti e qualificanti dal punto di vista politico e istituzionale sui quali (ad oggi) è possibile dare una risposta in termini di certezza, rimandando al *Rapporto sull'attività istruttoria e ai suoi allegati* ogni altra deduzione sui vari aspetti della vicenda dal punto di vista tecnico, giuridico e amministrativo. Le direttrici di svolgimento si articolano nei seguenti punti:

1. Il contesto interpretativo *ex lege* n. 801 del 1977.
2. Il riscontro di obiettività sulle deviazioni.
3. Il *cui prodest* delle azioni illegali e l'effetto in termini politici dell'omessa attività d'*intelligence*.

Il contesto interpretativo ex lege n. 801 del 1977

È fatto noto che la legge 24 ottobre 1977, n. 801 (istituzione dei Servizi per le informazioni e la sicurezza e la disciplina del segreto di Stato) rappresenta uno spartiacque storico reso necessario da una serie di emergenze relative a vere o presunte deviazioni da parte dei Servizi segreti italiani.

Il Legislatore, per prevenire future azioni deviatorie e soddisfare la necessità di un costante controllo politico sull'attività dei Servizi, aveva creato non solo un rigido sistema di regole normative di tipo formale ma (soprattutto) una serie di istituzioni, tra loro interagenti, nella prospettiva anglosassone di un *check and balance* dei poteri.

E così, nell'architettura sistemica, se il SISDE faceva capo al Ministro dell'interno, il SISMI aveva quale organo di riferimento il Ministro della difesa. Entrambi i Servizi raccordati da un organo interministeriale al più alto livello politico presieduto dal Presidente del Consiglio dei ministri: il CESIS.

In quella che abbiamo chiamato architettura sistemica non vi è spazio per procedure informali o autoreferenziali perché proprio queste informalità e autoreferenzialità avevano, in passato, fatto nascere il sospetto di deviazioni nascoste proprio grazie alla scarsa chiarezza istituzionale del precedente modulo gestorio.

Pertanto, quando nella legge (cfr. articolo 4, quarto comma ovvero articolo 6, quarto comma) si afferma «*il SISMI è tenuto a comunicare al Ministro per la Difesa e al Comitato*» oppure «*Il SISDE è tenuto a comunicare al Ministro per l'Interno e al Comitato*» non si indicano adempimenti di natura labiale o colloquiale, ma atti formali di natura e specie amministrativa.

Gli antichi Romani, nella loro grande saggezza giuridica, affermavano il brocardo «*In claris non fit interpretatio*».

Basterebbe quella saggezza per rispondere ai rilievi sulle espressioni contenute nella pagina di *Avvertenza*.

Le cose in se stesse chiare e visibili non rendono necessaria alcuna altra chiarificazione o motivazione esplicativa.

Evidentemente la saggezza latina non si attaglia alle capacità dell'illustre rappresentante dell'opposizione ed allora almeno valga per lui il detto cinese secondo cui quando l'uomo attento indica con il dito il chiarore della luna, quello disattento guarda, svogliato, l'unghia di quel dito.

Per sollecitare l'attenzione dei nostri contraddittori proviamo, brevemente, a sottoporre il testo ad un nuovo esame.

Leggiamo insieme il contenuto di quelle parole e vediamo se esse hanno qualcosa di esoterico, metafisico o, addirittura, fantascientifico così come obiettato: «*Ragioni metodologiche e di completezza nella illustrazione delle risultanze rendono necessario sottolineare che il presente rapporto viene chiuso "allo stato degli atti"*».

È giusto dire che questa frase, doverosamente, indica al lettore i limiti del lavoro svolto in termini temporali (è un rapporto che condensa il lavoro di due anni e precede altri due anni di approfondimenti) e, al contempo, delimita il risultato ottenuto sulla base delle fonti di prova ad oggi pervenute e acquisite?

Ha questa frase qualcosa di fantascientifico o essa è, invece, di umana ragionevolezza?

Ancora è scritto nella *Avvertenza*: «*In questa espressione – ossia nella espressione «allo stato degli atti» – «devono ricomprendersi anche gli atti inesistenti*».

I colleghi intervenuti hanno ironizzato su questa frase lanciando il sospetto che la Commissione voglia occuparsi di materializzare magicamente ciò che non esiste.

Il colleghi sanno che così non è.

I colleghi sanno che l'*Avvertenza* vuole segnalare che in alcune fasi delle procedure esaminate, in alcuni momenti cruciali delle interlocuzioni tecniche amministrative tra gli organi dello Stato, dovevano essere riscontrati – così come la legge impone – degli atti formali (con date, firme, protocolli di arrivo o partenza, numeri di riferimento etc. etc.).

L'*Avvertenza* dice che molti di questi atti formali o non sono mai stati posti in essere (e, quindi, sono fisicamente «inesistenti») o non sono stati ritrovati malgrado dagli interessati se ne sia affermata l'esistenza fisica.

Ha questa frase qualcosa di fantascientifico o essa è, invece, di umana ragionevolezza?

Il contenuto della frase era ulteriormente specificato nello stesso prosieguo dell'*Avvertenza*: «... *inesistenti (perché mai posti in essere) e quelli non rinvenuti (perché solo verbalmente indicati dai soggetti che ne hanno asserito l'esistenza)*».

Ecco chiarissimo, onorevoli colleghi, il contenuto dell'*Avvertenza*.

Nessun racconto fantascientifico.

Bastava leggere, illustre rappresentante dell'opposizione.

Ciò che è scritto leggere si dovrebbe...

Ancora è scritto nell'*Avvertenza*: «*Il rapporto è, pertanto, anche un'indagine su atti omessi e mancanti*». Se mancano molti atti che, per legge, dovevano esistere è evidente, evidente, onorevoli colleghi e non fantascientifico, che era dovere (come è ancora dovere) istruttorio della Commissione ricercare il perché quegli atti non furono posti in essere e/ o ricercare perché quegli atti oggi non si trovino.

Non è solo la legge istitutiva della Commissione che impone questa ricerca ma anche il nostro codice penale che, nel suo articolo 328 (omissione in atto d'ufficio), impone che i giudici aprano procedimenti quando un atto dovuto non sia stato posto in essere.

Occorre che vi sia chiarezza sul punto, colleghi dell'opposizione.

Qui parliamo dei principi basilari della religione costituzionale.

Perché non vi può essere dubbio, né fraintendimento in quest'Aula (né in ogni altro luogo della nostra vita politica e istituzionale) sulla questione che vado a trattare.

Il nostro è un sistema che attribuisce alle forme di legge la sostanza del diritto. Quello tratteggiato nella carta fondamentale è uno scenario di pesi e di misure in cui non vi è spazio per intese verbali, appunti a matita e pezzi di carta sparsi e volanti come fossero quelli di una *toilette*.

Il nostro è un sistema che non prevede atti giuridici costruiti su rapporti di tipo fiduciario o attraverso accordi privatistici a futura memoria; non prevede la trattazione di pratiche pubbliche (soprattutto di quelle di altissima rilevanza per l'interesse nazionale) con intese colloquiali dell'ultima ora affidate al nulla protocollare.

Nel nostro sistema la forma è sostanza perché senza quella forma si vanificherebbero i principi di buon andamento, imparzialità e trasparenza che ispirano l'azione operativa della pubblica Amministrazione dello Stato.

Il principio ha – come ho detto – il rilievo di un dogma perché altrimenti non potrebbe esistere lo stato di diritto e la democrazia stessa vivrebbe in una condizione di perpetua incertezza fino alla completa paralisi.

Meditino, gli onorevoli colleghi dell'opposizione, quali effetti avrebbe nel sistema il considerare le forme degli atti di Mitrokhin quale termine di paragone o precedente cui ispirarsi in futuro.

Allorché la legge prevede adempimenti trasmissivi ad altre Autorità (cfr. caso previsto dall'articolo 9, terzo comma), come ad esempio la polizia giudiziaria, l'eventuale ritardo deve trovare speciale autorizzazione dalla più alta autorità politica di riferimento a fronte di un motivo che deve essere trasposto in un formale provvedimento.

È giuridicamente ineccepibile la constatazione che solo un provvedimento formale può sostanziare la procedura richiesta.

Tanto è lo zelo descrittivo (*rectius* l'ottica di prevenire ogni virtuale omissione deviatoria) del Legislatore che nel primo comma dell'articolo 10 si dice esplicitamente: «*Nessuna attività comunque idonea per l'informazione e la sicurezza può essere svolta al di fuori degli strumenti, delle modalità, delle competenze e dei fini previsti dalla presente legge. Sono abrogate tutte le disposizioni interne e regolamentari in contrasto o comunque non compatibili con la legge stessa*».

In claris non fit interpretatio avrebbero detto i Romani, per buona pace del collega Bielli...

Questa premessa sgombra il campo dell'odierno approfondimento da una serie di illazioni artatamente costruite intorno alla vicenda. Al di là e al di fuori dell'attenta applicazione del dettato di legge, nessun tipo di prassi può ritenersi lecita o giustificabile.

Si potrebbe, umanamente, riconoscere errore o cattiva esecuzione della norma, ma questa giustificazione (da valutare caso per caso nella sua specificità violatoria) mai assurgerebbe alla dignità di una esimente giuridica o di una scusante.

Sia chiaro, tutto ciò non per pedanteria o formalismo. La ragione è diversa e ben più radicata in ciò che abbiamo definito l'architettura sistemica della legge sui Servizi di informazione e sicurezza.

Solo attraverso le comunicazioni ufficiali tra gli organi si può attivare il circolo virtuoso del reciproco controllo tra le istituzioni preposte attuando quella trasparenza applicativa che il Legislatore ha preteso.

Fuori da queste formalità può annidarsi la deviazione. È questo uno di quei casi in cui la forma degli atti diventa sostanza giuridica e manifestazione applicativa dello stato di diritto.

Senza le forme richieste dalla legge mai potrebbe il Presidente del Consiglio dei ministri esercitare l'alta direzione, la responsabilità politica generale, il coordinamento della politica informativa e di sicurezza nell'interesse e per la difesa dello Stato democratico e delle istituzioni poste dalla Costituzione a suo fondamento (art. 1).

Impossibile sarebbe impartire le direttive ed emanare le disposizioni necessarie all'organizzazione e al funzionamento dell'*intelligence*. Non mi

sembra che su questa linea vi possano essere divari interpretativi *praeter legem* se non in senso eversivo dell'ordinamento.

Il Parlamento, attraverso il lavoro della Commissione, chiede di conoscere:

e) *quando e con quali modalità il Governo fu informato del dossier e dei suoi contenuti e si decise di rendere pubblico il documento;*

f) *se furono prese dagli organi di intelligence decisioni senza consultare il Governo.*

Nella stessa formulazione del compito richiesto alla Commissione è implicita (e al tempo stesso chiarissima) la circostanza che dovevano esistere specifici obblighi di tempo, luogo e modo nel rendere informato il Governo. La mancata informativa avrebbe costituito, per il Parlamento, fatto talmente grave da legittimare l'inchiesta e la verifica con i penetranti poteri dell'attività inquirente. La risposta politica (perché, è utile rammentarlo, questa è una Commissione d'inchiesta politica che è chiamata a ricercare le eventuali responsabilità di natura *politica*) ai quesiti è questa.

È certo che i Ministri della difesa dei Governi che si sono succeduti nel tempo non hanno mai ricevuto comunicazione ufficiale dell'operazione *Impedian* da parte del SISMI.

Vi fu, per contro, un'ostensione di notizia al ministro della Difesa, onorevole Andreatta, in una data non certa, collocabile tra il 15 e il 26 ottobre 1996, nel periodo di passaggio di consegne tra il vecchio e nuovo direttore del SISMI. La data del 2 ottobre 1996 (vergata a mano sia dal Ministro che dal direttore del Servizio in calce alla lettera datata 26 ottobre 1996), data in cui, apparentemente, sarebbe avvenuto l'incontro, è falsa. Le prove di questo incredibile falso sono conservate nel capitolo 9.2 (*L'informativa al Governo Prodi*, pag. 60 e seguenti) della proposta di relazione.

L'intelligence si è mossa fuori da ogni regola di legge.

Vi fu una precisa e deliberata scelta, da parte della direzione del SISMI, di non formalizzare in alcun atto le (pur doverose) comunicazioni previste dall'articolo 9 della legge n. 801 del 1977, al contempo non promuovendo alcuna procedura di deroga temporale e non ricorrendo alla copertura delle fonti con il segreto di Stato. Queste scelte combinate, unite all'avocazione e all'inattività, permisero di soffocare le straordinarie potenzialità di *Impedian* in termini di operazione di controspionaggio.

Vi fu, altresì – lo voglio ripetere – una eterodirezione delle scelte e delle determinazioni del SISMI da parte dei Governi Dini, Prodi e D'Alema che garantì la continuità di azioni concludenti ed omissioni.

Il riscontro di obiettività sulle deviazioni

Alla luce delle gravissime conclusioni illustrate ieri dal Presidente e contenute nel Rapporto sull'attività istruttoria, ritengo che il complesso degli abusi, delle violazioni, delle omissioni e delle illecite condotte (as-

sommate ai comportamenti tenuti dai rappresentanti apicali del SISMI e del nostro Governo davanti a questa Commissione) configura una vera e propria deviazione dai compiti istituzionali del Servizio, su ordine del politico. Tutta questa vicenda, in estrema sintesi, è stata gestita *extra legem*, al di fuori di ogni contesto legale e di controllo democratico, da parte di una ristretta cerchia di persone che, a titolo personale (si potrebbe dire, privato), hanno cercato fino dall'inizio di nascondere e tenere occultata una «pratica» particolarmente scomoda sotto il profilo politico. L'unico obiettivo di questa *lobby* è stato quello di insabbiare. E già signori, perché di *lobby* si tratta! Basti pensare alla circostanza del passaggio delle consegne tra il vecchio e il nuovo direttore del SISMI, ad ottobre del 1996. Mai era avvenuto prima, nella storia del Servizio, che agli incontri riservati tra il Ministro della difesa e il direttore del SISMI partecipasse anche il capo di Gabinetto del Ministero. Ciò, invece, è accaduto con il generale Siracusa e l'ammiraglio Battelli, il quale (per sua stessa ammissione) partecipò all'incontro nell'ufficio del ministro Andreatta non tanto come capo di Gabinetto, ma come nuovo direttore del SISMI *in pectore*...

Tutti questi riscontri di illegittimità e di illiceità introducono, a questo punto, un inquietante interrogativo: *cui prodest?*

L'istruttoria della Commissione ha permesso di accertare – grazie al rapporto comparativo con precedenti ed omologhe operazioni di controspionaggio poste in essere dal SISMI (casi *Ovation*, *Rodo*, *Isba*, e *Pravo*) – che il caso *Impedian* è stato unico nel suo genere perché mai le violazioni sono state consumate in modo così esteso e sistematico e per un così lungo arco di tempo.

A cosa erano asservite queste estensioni e sistematicità?

Non è presuntivo, ma probatoriamente logico affermare che l'oggetto della tutela (con l'evidenza delle cose) era il valore politico delle informazioni *Impedian*. Esse dovevano rimanere coperte sotto l'impenetrabile coltre della segretezza (anche a fronte della conclamata evidenza dei reati) ma al contempo, non dovevano essere approfondite perché la loro trattazione avrebbe prima o poi determinato la necessità della *discovery* alla polizia giudiziaria, alla magistratura e, quindi, alla conoscenza della collettività.

Ecco quindi lo snodo cruciale che conclama *ex se* una parte del movente: vi erano soggetti interessati a neutralizzare il potenziale esplosivo in termini politici di quelle informazioni per conseguire un risultato (ovviamente politico).

Ma vi è di più.

Quei soggetti potevano essere individuati soltanto tra coloro che, al più alto livello di responsabilità direttiva del SISMI e al più alto livello di responsabilità politica, erano nelle condizioni personali e istituzionali di «inserire la chiave di disattivazione automatica delle regole del sistema». Questa situazione non è solo metaforica ma realmente aderente agli accadimenti.

Abbiamo considerato, infatti, nella parte introduttiva di questa nota che l'architettura sistemica della legge n. 801 del 1977 prevede un duplice detentore di quelle chiavi di volta. Se il direttore del Servizio possiede gli strumenti di apertura, solo l'autorità politica può ordinare che quegli strumenti siano o meno utilizzati. Solo l'autorità di Governo (unica referente davanti al Parlamento) può disporre, con atti formali, che «le chiavi» in possesso del direttore del Servizio non vengano mai usate e che il contenuto della cassaforte metaforica resti precluso alla conoscenza collettiva.

Ecco allora, a questo punto dello sviluppo della prova logica nel momento degli accadimenti, è agevole comprendere l'importanza della ricostruzione di ogni circostanza politico-istituzionale nei tempi immediatamente precedenti e coevi a marzo-aprile 1995 e successivi a questa data durante la fase gestoria della pratica *Impedian*.

Comprendiamo, altresì, che le proposizioni «se» e «ma» non possono (e non devono) introdurre argomentazioni di tipo logico e giuridico perché le condizioni potestative o casuali non creano certezze concettuali e tanto meno giuridiche.

Sulla base di queste premesse può affermarsi con sicurezza che attraverso la violazioni estese e sistematiche nella gestione del caso *Impedian* fu sottratto al Paese tutto il diritto di conoscere e valutare l'esistenza di gravi complicità ascrivibili a soggetti politici e la loro prezzolata sudditanza ad organismi di *intelligence* nemica dello Stato italiano e dei suoi alleati. Quella conoscenza avrebbe avuto il peso politico come lo ha avuto la mancata conoscenza. Questo può affermarsi con il rispetto della ragione delle cose senza «se» e senza «ma», senza presunzioni o deduzioni di tipo personale.

On. Vincenzo Fragalà